

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle pagine interne altre notizie sulle elezioni nelle diverse città

Nelle pagine 2, 3, 4, 5 pubblichiamo altre notizie e servizi sul voto nelle diverse regioni e città. L'andamento del voto (per quanto riguarda i dati del Senato) si presenta differenziato: il PCI tiene e si rafforza soprattutto nelle regioni rosse e nelle zone operaie, mentre registra flessioni nel centro sud.

Fallito il tentativo di ripristinare l'incontrastato predominio della DC

La forza del PCI si attesta al 30%

Fermi DC e PSI-Avanzano i «minori»

Al Senato, con oltre 60 mila sezioni scrutinate, il PCI ottiene il 31,6% (nel '76 aveva il 33,8%) - In Emilia, Toscana e Umbria consolidato e spesso migliorato il voto del 20 giugno - Sensibile flessione nel Mezzogiorno, nel Lazio e in Piemonte - Minor afflusso alle urne: 90,1 contro il 93,1 di tre anni fa

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato ieri sera, alle ore 21, la seguente dichiarazione sull'esito delle elezioni.

«Il nostro partito ha registrato una sensibile flessione rispetto all'eccezionale avanzata del 1976, ma si è attestato su posizioni che consolidano una parte sostanziale di quell'avanzata e che lo confermano nella sua funzione di forza decisiva della classe operaia, delle masse popolari e della democrazia italiana.

Questa conferma assume un significato tanto più grande se si considera il massiccio e concentrato attacco che, dalle parti più diverse, con straordinaria dovizia di mezzi e ricorrendo a mistificazioni di ogni sorta, è stato sistematicamente portato al partito comunista negli ultimi tre anni e nel corso della campagna elettorale.

Si comprende che questo attacco abbia prodotto una flessione in alcuni strati del vasto elettorato comunista del 20 giugno 1976, ma si deve sottolineare come esso sia stato contrastato vigorosamente e validamente dal generoso e combattivo impegno delle grandi masse dei nostri militanti. Nel risultato di queste elezioni acquista grande

rilievo il fatto che, contrariamente a tutte le previsioni, la DC, che ha voluto le elezioni anticipate, ha mancato l'obiettivo di una sua avanzata. A questo fine è stata essenziale la nostra denuncia dei rischi che avrebbe comportato una vittoria della DC.

Questi sono gli aspetti salienti che emergono dai dati disponibili in questo momento. Approfondiremo l'esame dei risultati definitivi nei vari aspetti. Quel che è certo è che tutte le forze politiche si trovano come prima davanti alla questione comunista.

Ringrazio calorosamente i vecchi e i nuovi elettori, che in misura sempre così ampia, e con accresciuta determinazione e consapevolezza, hanno espresso il loro sostegno al partito comunista, riconoscendo in esso la forza principale della difesa e del progresso della democrazia, dell'avanzata dei lavoratori e del rinnovamento del paese. Assicuro ai nostri elettori e a tutto il popolo italiano che noi continueremo, con la consueta tenacia e coerenza, le nostre battaglie per difendere le conquiste e i diritti delle masse lavoratrici, per risanare lo Stato e per trasformare la società».

ROMA — Le elezioni politiche generali hanno mostrato una tendenza alla mobilità del voto, con spostamenti anche rilevanti dei suffragi che hanno smentito molte delle previsioni. A cominciare da quella che dava vincente la DC, con una forte sua avanzata. Questo partito invece rimane sulle posizioni del '76, e soprattutto vede fallire il disegno di quanti, al suo interno e fuori, puntavano ad un ridimensionamento sostanziale — elettorale e politico — del PCI.

Il nostro partito mantiene la sua grande forza, malgrado la perdita di una parte dei voti (e dei seggi) conquistati nella straordinaria avanzata del 20 giugno. Al momento di andare in macchina, su oltre 60 mila sezioni scrutinate per il Senato, il PCI ottiene il 31,6% (nel '76 ottiene il 33,8%). Il quadro va completato con il risultato di stallo del PSI (10,2) contrastante con le aspettative dei suoi dirigenti. I socialdemocratici (il cui progresso è in ogni caso al di sotto del trionfalismo mostrato dal loro segretario Longo), i repubblicani (ma, al momento, solo al Senato), e i liberali che rischiavano la scomparsa e tornano invece a quota 2%.

Ridimensionata dalle urne l'avanzata del partito radicale, che taluni vedevano attestarsi almeno al 5%. Tuttavia il risultato di Pannella e soci (3,7 per cento alla Camera, secondo le proiezioni disponibili al momento in cui questa edizione va in macchina) è indicativo di una certa suggestione della campagna qualunquistica e volgarmente protestataria, suggestione su cui i partiti democratici saranno chiamati ad una riflessione. Da rilevare infine un certo progresso complessivo (rispetto al dato unico di tre anni fa di DP) delle due formazioni dell'estrema sinistra: il PDUP che secondo i primi dati avrebbe circa l'1,3% alla Camera e che NSU il cui risultato si aggirerebbe intorno al 0,6. Il risultato del PDUP (che al Senato aveva dato indicazione di votare PCI) sembra assicurare a questa formazione una rappresentanza parlamentare. Mentre subisce un duro colpo l'aspettativa di un gruppo come quello di NSU, presentatosi su una linea di attacco anticomunista.

Della campagna (non solo radicale: in qualche area del paese ci si era messa anche la DC) di discreto generalizzato si colgono anche segni in un altro dato novità del voto di ieri e domenica: l'aumento dell'astensionismo (in particolare per la Camera) cui sembra corrispondere in parallelo una crescita delle schede bianche e nulle. La tendenza, già rilevata nella prima giornata di elezioni, alla riduzione della percentuale di votanti è stata infatti

SENATO - Riepilogo generale (60.113 sezioni su 76.466)

Partiti	Senatoriali 1979			Senatoriali 1976			Senatoriali 1972		
	Voti	%	s	Voti	%	s	Voti	%	s
PCI	7.706.952	31,6	—	10.637.772	33,8	116	8.502.362	28,2	94
PCI-PSI-PdUP	19.812	0,1	—	21.072	0,1	—	68.205	0,2	1
PCI-PSI	—	—	—	52.922	0,2	1	—	—	—
PSI	2.500.738	10,3	—	3.208.164	10,2	29	3.225.707	10,7	33
DC	9.465.458	38,8	—	12.227.353	38,9	135	11.496.643	38,2	135
DC-Altri	—	—	—	22.917	0,1	1	—	—	—
PSDI	1.017.132	4,2	—	974.940	3,1	6	1.645.763	5,5	11
PRI	781.829	3,2	—	846.415	2,7	6	918.440	3,0	5
PLI-PRI-PSDI	—	—	—	386.251	1,3	2	—	—	—
PdUP	—	—	—	78.170	0,2	—	—	—	—
NSU	30.849	0,1	—	—	—	—	—	—	—
P. Rad. - NSU	273.212	1,1	—	—	—	—	—	—	—
P. Rad.	308.883	1,3	—	265.947	0,8	—	—	—	—
PLI	511.807	2,1	—	438.265	1,4	2	1.319.175	4,4	8
Dem. Naz.	133.751	0,5	—	—	—	—	—	—	—
MSI	1.342.921	5,5	—	2.086.430	6,6	15	2.766.986	9,2	26
S.V.P.	154.886	0,6	—	158.584	0,5	2	—	—	—
Altri	170.755	0,6	—	44.229	0,1	—	172.776	0,6	2
TOTALI	24.418.985	—	—	31.449.431	—	315	30.116.057	—	315

confermata ieri, al momento della chiusura dei seggi: 90,1 per cento contro il 93,1 di tre anni fa.

All'interno di questo dato, alcuni significativi scompensi geografici: meno astensionismo (e minore divario rispetto al '76) al nord e nel centro Italia; maggiore «disaffezione», e maggiore scarto con la tornata elettorale precedente, nel sud continentale e soprattutto nelle isole, dove si passa da un 87,4% di votanti ad un preoccupante 81,4 che ha indubbiamente pesato sul risultato anche della sinistra.

valutazione dei dati, ieri pomeriggio e sino a tarda sera, è stata complicata dal rincorrersi di tre diversi tipi d'informazione. Per un verso le proiezioni demoscopiche di due istituti collegati ai canali radiotelevisivi e che hanno fornito con cadenza frequentissime, dati tuttora discordanti. Per un altro verso il ministero dell'Interno che diffondeva (più lentamente) i parziali per blocchi di migliaia di sezioni elettorali confrontati agli analoghi dati di tre anni fa.

Infine gli uffici elettorali dei partiti che utilizzavano i canali informativi dei loro organismi periferici. A tutto

to questo va aggiunta la difformità tra i risultati degli scrutini per il Senato e quelli per la Camera. Tenendo conto di tutto ciò, si può dire che il nostro partito faceva registrare, per il Senato, una flessione di circa due punti rispetto al '76; e che alla Camera lo scarto per il PCI aumentava ulteriormente. La DC rimaneva sostanzialmente sulle sue posizioni nel voto per il Senato, mentre segnava oscillazioni contrastanti alla Camera, secondo i primi parziali dati del Viminale. Il PSI rimaneva anch'esso fermo, al 10%, per il Senato e analoghe «proiezioni» raccoglieva per la Camera, sempre secondo i primissimi parziali. Per gli altri partiti intermedi le variazioni rimanevano sostanzialmente contenute, pur nel quadro di un generale progresso.

Quanto all'estrema destra, c'era da registrare che la somma dei voti del MSI e di DN (non presente tre anni fa, perché la scissione neofascista è avvenuta dopo il voto del 20 giugno) non toccava il risultato conseguito dal solo MSI nel '76.

Quanto al risultato del PCI, un primo elemento da rilevare è la non omogeneità del voto: a differenza di quanto era accaduto nel '76, si registrano esiti assai differenziati. Nelle regioni tradizionalmente rosse (Emilia, Toscana, Umbria) la tendenza è a consolidare e anche a migliorare il successo del '76. Questo persino in zone (del reggiano, del senese, ecc.) dove le percentuali comuniste già toccavano il 60 e addirittura il 70. Nel complesso della regione Emilia-Romagna si è riusciti a superare il 48,3 del '76, raggiungendo il 48,9%. Apprezzabili risultati anche in quelle grandi regioni settentrionali dove più contenuta era rimasta la forza del PCI: come nel Veneto dove, per il Senato, il nostro partito si attesta sul 24,2, con un lievissimo scarto, di mezzo punto, rispetto a tre anni fa.

La flessione si è invece verificata (ed ha giocato fortemente sul dato complessivo) in quelle regioni dove più forte era stata l'avanzata tra il '75 e il '76, come il Piemonte e il Lazio (dal 35,3 al 31,6 per il Senato), e nel Mezzogiorno: Napoli e la Campania (dal 31,7 al 25,2), la Calabria, la Sicilia (qui, per il Senato, siamo scesi dal 27,3 al 23,1). Nel sud, ad una prima radiografia del voto, appare abbastanza evidente che le perdite si registrano negli strati più disagiati della popolazione e nel ceto medio, mentre si conferma la forza comunista in seno alla classe operaia.

Gli obiettivi e i risultati

La flessione — sensibile — nostra (una flessione, non si dimentichi, rispetto al formidabile balzo del 1976) è contenuta in proporzioni tali per cui possiamo dire, senza concessioni alla retorica, che il PCI mantiene la sua grande forza. Una forza senza e contro la quale davvero non si può governare l'Italia su una linea di rinnovamento. Diciamola la verità: la politica di solidarietà democratica è stata interrotta ed è stato imposto il trauma delle elezioni anticipate per spingere gli italiani a cancellare la sostanza del problema aperto dal 20 giugno 1976. Non lo hanno fatto. Questo è il risultato politico del voto, con cui tutti saranno chiamati a misurarsi.

Ricordiamoci dell'obiettivo politico di quel mondo potente e variegato che in questi tre anni ha impiegato tutte le sue energie e tutte le sue risorse per raggiungere un solo scopo: colpire duro, per invertire radicalmente quel rapporto di forze che candidava le classi lavoratrici e il loro partito più rappresentativo a condividere la guida del paese. Non si dimentichi: quel mondo potente era giunto a credere nella propria rinvicinata tanto da far circolare, fino

a pochi giorni fa, la sua «ponderata previsione» di un balzo in avanti della DC, affinché una sorta di 18 aprile consentisse la stabilizzazione di una nuova «era» democristiana. Questo è il discorso che la DC (non solo Fanfani) ha fatto agli elettori.

Era una previsione che si basava sugli effetti possibili di un'offensiva articolata, rabbiosa, spietata, che ha usato davvero tutti i mezzi per seminare sfiducia, dividere la sinistra, indurre sentimenti di riflusso e paura antiche e nuove. Pur di togliere dall'ordine del giorno della vita nazionale la questione comunista, si è rotta la politica di solidarietà democratica, si sono rimesse in discussione le sue fondamenta ideologiche da destra e da sinistra, si è seminata confusione su questioni decisive come il terrorismo. Il voto ha molte ombre, reca i segni di questa offensiva ma nella sostanza non ha cancellato la questione comunista. L'obiettivo di fondo dei conservatori e anche di coloro che ave-

vano tutto puntato su una sostanziale redistribuzione delle forze a sinistra non è stato raggiunto.

Se è giusto, dunque, non nascondersi la realtà e le dure difficoltà che abbiamo di fronte è tuttavia giusto, obiettivo, dire ai lavoratori, ai democratici, alle centinaia di migliaia di compagni e di simpatizzanti che hanno dato tutto il loro impegno per un risultato più positivo, che l'essere riusciti a respingere il disegno «normalizzatore» — che era la vera posta in gioco — è cosa molto importante. Sapevamo tutti benissimo che c'era una soglia al di sotto della quale il problema del governo avrebbe mutato qualità politica. Siamo riusciti a impedire che quella soglia cadesse. Questo è detto dalle cifre ma anche dalla qualità del voto. Pesano certo i voti che abbiamo perduti (soprattutto quelli di certi strati giovanili, di ceto medio e di strati popolari delle città meridionali), ma pesano anche i voti confermati e quelli guadagnati, che pure ci so-

Lombardia: flessione a Milano avanzata a Brescia e Bergamo

Un risultato contraddittorio - Nel Bergamasco e nel Bresciano il PCI ha migliorato i voti rispetto al '76 mentre la DC ha perso nelle sue tradizionali roccaforti - In perdita PSI e PRI - Voti favorevoli ai radicali nei grossi centri

MILANO — Non disponiamo ancora nel momento in cui scriviamo di un quadro definitivo che permetta di valutare in modo chiaro i risultati delle elezioni in Lombardia anche solo per il Senato: le operazioni di spoglio riguardano infatti una popolazione elettorale di ben sei milioni di cittadini per cui prima di poter disporre di dati generali complessivi passeranno ancora molte ore: restano le prime impressioni, su alcuni dati ancora fortemente parziali che se in parte correggono l'andamento nazionale, segnano anche l'esistenza di non poche contraddizioni fra i voti e i risultati.

fra i dati del Senato e i primi che arrivano relativi alla Camera. Nel bergamasco e nel bresciano dove in sette collegi ha votato poco meno di un milione di elettori il dato emergente è quello: non solo di una tenuta, ma di un generale avanzamento del PCI sulle elezioni del '76, cui corrisponde una perdita secca democristiana che si aggira attorno al 2,3 per cento con punte fino a 6 per cento proprio nelle sue tradizionali roccaforti, in quei posti o città, dove spesso sfiora o arriva, alla maggioranza assoluta.

Per il PSI si registrano quasi ovunque flessioni con una redistribuzione di voti, non molto significativa peraltro, verso il PSDI. In caso invece, il PRI che vede riversarsi molti dei suoi voti tradizionali sui liberali: una tendenza questa, anche più marcata nel caso di Milano città e provincia dove evidentemente ha giocato il fatto che l'on. Bucalossi, leader indiscusso a Milano dei repubblicani fino a poco prima delle elezioni, è passato armi e bagagli (e clientele) al PLI.

partito registra una perdita assai ridotta calcolata attorno all'1,5 per cento; del 2 per cento è invece la perdita democristiana: stabili i socialisti. Sulla base tuttavia dei primi dati che pervengono dai seggi elettorali per la Camera, la flessione comunista diventa più consistente: raddoppierebbero anche le perdite della DC rispetto al Senato. Risulterebbe ridimensionato di molto il risultato del partito minorile (salvo i liberali) con invece una grossa affermazione dei radicali che rispetto al Senato potrebbero raddoppiare la percentuale registrata fin qui attorno al 2,5 per cento. Il dato favorevole dei radicali, a quanto pare è riservato finora ai grossi centri metropolitani ed è più marcato per la Camera.

A Lucca un forte calo della Democrazia cristiana
LUCCA — I primi dati del Senato in provincia di Lucca indicano complessivamente una tenuta e spesso un leggero miglioramento dei risultati del Partito comunista, mentre la DC registra un calo, a volte consistente, come mostrano i dati provvisori del comune di Lucca dove lo scudo crociato registra una flessione attorno al 4%.

Di particolare rilievo, se confrontato dai risultati definitivi, è il forte calo della DC al Comune di Lucca, dove alle scorse elezioni aveva ottenuto più del 55%.

Pergine V.
SENATO 1979 - PCI: voti 5.666, 11,2%; P. Rad.: 4.236, 8,4%; DC: 26.874, 53,1%; PSDI: 1.799, 3,5%; PRI-PSI: 1.002, 2,0%; P. Rad.: 1.318, 2,6%; PLI: 646, 1,3%; DN: 239, 0,5%; MSI: 817, 1,6%; SVP: 7.950, 15,8. Totale: 50.922.

Massa Carrara
SENATO 1979 - PCI: voti 43.891, 35,4%; P. Rad.: 16.601, 13,4%; DC: 41.323, 33,3%; PSDI: 4.224, 3,4%; PRI: 8.553, 6,9%; NSU-P. Rad.: 2.142, 1,7%; PLI: 1.038, 0,9%; Dem. Naz.: 328, 0,3%; MSI: 4.702, 3,8%. Totale: 124.922.

Bologna 3 - Imola
SENATO 1979 - PCI: voti 90.519, 54,7%; P. Rad.: 15.176, 9,2%; DC: 41.748, 25,2%; PSDI: 5.497, 3,3%; PRI: 3.750, 2,3%; NSU e PR: 2.565, 1,5%; PLI: 2.137, 1,3%; DN: 382, 0,2%; MSI: 3.461, 2,1%; Altri: 288, 0,2. Totale: 165.568.

A metà scrutinio nella Liguria vanno indietro PCI, PSI e DC

GENOVA — Alle 8 di ieri sera la prefettura di Genova non aveva ancora comunicato neppure la metà dei dati relativi ai collegi senatoriali. Ecco quelli noti finora: collegio n. 1 (Ponente della città, Sampierdarena e Valle Stura) 188 sezioni su 321: PCI 4.481 pari al 46,59% (-2,38% rispetto al 1976), PSI 11.038, 12,11% (-1,36), DC 24.338, 26,67% (-0,47%), PSDI 2.937, 3,22%, PRI 2.615, 2,87% (nel 1976 i tre partiti « laici » si erano presentati insieme), Radicali 3.524, 3,86% (+2,35), Democrazia Nazionale 231, 0,25% (assente nel 1976), MSI 2.298, 2,52% (-0,55).

Collegio n. 2 (Valpolcevera, comuni della cintura e centro storico) 117 seggi su 237: PCI 26.883 pari al 46,89% (-3,61), PSI 6.724, 11,74

In Sardegna si conferma la forza della sinistra

Il PCI, insieme al Psd'A, tiene e avanza nelle zone agro pastorali e minerarie - Sostanziale recupero dei partiti dell'ex alleanza laica (Psd, Pri, Pl)

CAGLIARI — I primi risultati delle elezioni per il Senato confermano la sostanziale tenuta del PCI in Sardegna, il nostro partito, nelle cui liste non erano compresi i candidati del Psd'A (presente stavolta con liste autonome), ha registrato una sostanziale tenuta nella Sardegna interna agro-pastorale, nei Campidani di Cagliari e di Oristano, in Gallura, oltre che nei bacini minerari del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, dove conferma la maggioranza assoluta. In tutte queste zone, anche senza considerare i risultati della Nuova Sinistra (le scorse elezioni erano state rispettate l'invito a votare PCI), il rafforzamento con il 76 consente di affermare che comunisti e sardisti hanno quasi ovunque confermato e talora perfino esteso la loro forza.

La frantumazione del voto è stata invece più sensibile nelle città capoluogo. A Cagliari, comunque, comunisti e sardisti insieme, ottenendo rispettivamente il 27,45 e il 21,9, il secondo dato ancora parziale, giungono vicini a quel 30 per cento che aveva rappresentato l'eccezionale « tetto » delle scorse consultazioni politiche. Nel capoluogo sardo la DC è

stazionaria, il PSI è in lieve flessione, i radicali registrano un 4,5 per cento, mentre in notevole recupero sono i partiti della ex alleanza laica (repubblicani, socialdemocratici e liberali), ed il MSI continua a conservare una forza considerevole, anche se registra un ulteriore arretramento.

A Siniscola il PCI oltre l'avanzata del '76
NUORO — Ancora troppo parziali i dati che cominciano ad arrivare dai comuni delle diverse zone della provincia di Nuoro, relativo al solo spoglio delle schede per il Senato.

Presidente di seggio consegna la scheda già «votata»

ASCOLI PICENO — Le operazioni complessivamente svolte nel massimo della tranquillità in provincia di Ascoli Piceno. C'è da segnalare solo un tentativo di broglio in una sezione elettorale di Monsampolo del Tronto a vantaggio della DC.

Presidente di seggio consegna la scheda già «votata»

Brevemente i fatti. Si presenta al seggio di Stella di Monsampolo Giuseppe Fallone, iscritto alla DC, del direttivo di sezione. Ha diritto di votare solo per la Camera.

In Piemonte calano i voti al PCI e arretramento generale della DC

A Novara forte recupero del nostro partito rispetto alle elezioni amministrative dell'anno scorso - Caduta della DC nel Cuneese - In aumento i partiti minori

TORINO — I risultati delle elezioni per il Senato in Piemonte che si conoscono finora riguardano il Senato e sono parziali. Si delineano dunque alcune tendenze, ma non è ancora possibile una lettura sufficientemente approfondita del voto. Nel capoluogo della regione, lo scrutinio, relativo a 1.289 seggi su 1.667, dava questo risultato: PCI 35,38 per cento (nel '76, 39,5), PSI 10,17 (9,47), DC 27,64 (29,87) PSDI 4,35 (3,85), PRI 6,88 (6,19), PLI 5,14 (3,53), PR-NSU 6,53 (solo i radicali) 11,88, DN 0,57 (nel '76 insieme al MSI), MSI 5,02 (5,68).

flessione del PCI che è più marcata a Torino e nelle altre città e nei centri minori. La solidità essenziale del voto comunista del '76 trova conferma quasi ovunque, e in particolare riscontro nel voto di Novara dove si registra un forte recupero sulle elezioni amministrative dello scorso anno e il partito comunista resta il primo partito.

A Siniscola il PCI oltre l'avanzata del '76
NUORO — Ancora troppo parziali i dati che cominciano ad arrivare dai comuni delle diverse zone della provincia di Nuoro, relativo al solo spoglio delle schede per il Senato.

senza però lontana da quella che i dirigenti radicali avevano preventivato. Ma un'analisi più puntuale del voto in Piemonte, come si diceva, potrà essere fatta quando sarà disponibile una massa più ampia di risultati.

Presidente di seggio consegna la scheda già «votata»

ASCOLI PICENO — Le operazioni complessivamente svolte nel massimo della tranquillità in provincia di Ascoli Piceno. C'è da segnalare solo un tentativo di broglio in una sezione elettorale di Monsampolo del Tronto a vantaggio della DC.

In Trentino il PCI migliora sul '76

Pur calando dell'1,7% sulle politiche del '76 ha riconquistato il seggio senatoriale - Il PSI ha perso il suo seggio - La diminuzione dello scudocrociato

Dal nostro corrispondente
TRENTO — I primi risultati elettorali del Trentino Alto Adige confermano il consolidamento del voto comunista in una situazione difficile e complessa. I riepioghi complessivi dei collegi senatoriali consentono di affermare fin d'ora che il compagno Andrea Mascagni, l'unico senatore di lingua italiana dell'Alto Adige, è stato riconfermato. Le liste comuniste fanno registrare ovunque una flessione, mediamente attorno all'1,7 per cento, ma sono largamente al di

sopra del risultato delle elezioni regionali del 19 novembre 1978.

Per quanto riguarda gli altri partiti, la DC arretra sensibilmente rispetto al 20 giugno, vedendo così vanificato il tentativo di conquistare il quinto seggio: il PSI attestato da tempo nel Trentino su posizioni accentratamente concorrentiali e antagonistiche al PCI subisce una secca sconfitta, perde il seggio senatoriale conquistato nel 1976 con Livio Labor e, in base ai primi dati, corre il rischio di non eleggere il deputato trentino.

che la elezione del compagno Biagio Virgili a deputato a successo pieno) il mancato aumento della DC che, sotto la spinta di Flaminio Piccoli, aveva condotto una campagna elettorale di accentratismo, se non addirittura di antagonismo (la DC perde circa il 2 per cento), anche se il risultato di SVP-PPPT, vale a dire dei componenti moderate e conservatrici, introducono nella realtà politica regionale ulteriori elementi di preoccupazione e di destabilizzazione.

Verona Collina

SENATO 1979 - PCI: voti 21.165, 15,6%; P. Rad.: 14.672, 10,8%; DC: 83.091, 61,3%; PSDI: 5.588, 4,1%; PRI: 2.485, 1,8%; NSU-PR: 2.945, 1,5%; PLI: 2.520, 1,9%; Dem. Naz.: 585, 0,4%; MSI: 3.515, 2,6%. Totale: 135.668, 100.

Verona Pianura

SENATO 1979 - PCI: voti 27.872, 24,2%; P. Rad.: 10.966, 9,6%; DC: 63.102, 54,8%; PSDI: 4.855, 4,2%; PRI: 3.975, 3,4%; NSU e PR: 1.399, 1,2%; PLI: 1.577, 1,4%; Dem. Naz.: 436, 0,4%; MSI: 3.372, 2,9%. Totale: 115.099.

Padova Pianura

SENATO 1979 - PCI: voti 35.123, 22,4%; P. Rad.: 16.100, 10,4%; DC: 84.682, 47,6%; PSDI: 6.579, 3,7%; PRI: 8.978, 5,1%; NSU-PR: 1.639, 1,0%; PLI: 6.319, 3,6%; Dem. Naz.: 743, 0,5%; MSI: 8.268, 4,7%. Totale: 178.049.

Enna

SENATO 1979 - PCI: voti 19.867, 27,6%; P. Rad.: 11.271, 15,7%; DC: 26.607, 37,0%; PSDI: 4.172, 5,8%; PRI: 2.359, 3,3%; P. Rad. e NSU: 885, 1,2%; PLI: 471, 0,7%; Dem. Naz.: 1.535, 2,1%; MSI: 7.919, 11,1%. Totale: 71.938.

Enna

SENATO 1979 - PCI: voti 19.867, 27,6%; P. Rad.: 11.271, 15,7%; DC: 26.607, 37,0%; PSDI: 4.172, 5,8%; PRI: 2.359, 3,3%; P. Rad. e NSU: 885, 1,2%; PLI: 471, 0,7%; Dem. Naz.: 1.535, 2,1%; MSI: 7.919, 11,1%. Totale: 71.938.

Enna

SENATO 1979 - PCI: voti 19.867, 27,6%; P. Rad.: 11.271, 15,7%; DC: 26.607, 37,0%; PSDI: 4.172, 5,8%; PRI: 2.359, 3,3%; P. Rad. e NSU: 885, 1,2%; PLI: 471, 0,7%; Dem. Naz.: 1.535, 2,1%; MSI: 7.919, 11,1%. Totale: 71.938.

Urbino

SENATO 1979 - PCI: voti 64.782, 52,4%; P. Rad.: 551, 0,5%; PSDI: 14.076, 10,6%; DC: 36.890, 29,2%; PRI-PSDI: 3.462, 2,8%; MSI-DN: 3.804, 3,1%. Totale: 123.567.

Urbino

SENATO 1979 - PCI: voti 64.782, 52,4%; P. Rad.: 551, 0,5%; PSDI: 14.076, 10,6%; DC: 36.890, 29,2%; PRI-PSDI: 3.462, 2,8%; MSI-DN: 3.804, 3,1%. Totale: 123.567.

Urbino

SENATO 1979 - PCI: voti 64.782, 52,4%; P. Rad.: 551, 0,5%; PSDI: 14.076, 10,6%; DC: 36.890, 29,2%; PRI-PSDI: 3.462, 2,8%; MSI-DN: 3.804, 3,1%. Totale: 123.567.

Urbino

SENATO 1979 - PCI: voti 64.782, 52,4%; P. Rad.: 551, 0,5%; PSDI: 14.076, 10,6%; DC: 36.890, 29,2%; PRI-PSDI: 3.462, 2,8%; MSI-DN: 3.804, 3,1%. Totale: 123.567.

Urbino

SENATO 1979 - PCI: voti 64.782, 52,4%; P. Rad.: 551, 0,5%; PSDI: 14.076, 10,6%; DC: 36.890, 29,2%; PRI-PSDI: 3.462, 2,8%; MSI-DN: 3.804, 3,1%. Totale: 123.567.

Urbino

SENATO 1979 - PCI: voti 64.782, 52,4%; P. Rad.: 551, 0,5%; PSDI: 14.076, 10,6%; DC: 36.890, 29,2%; PRI-PSDI: 3.462, 2,8%; MSI-DN: 3.804, 3,1%. Totale: 123.567.

Le emittenti private tra le cause determinanti della crisi del settore

Dal nostro inviato ISCHIA - Le analisi sono contraddittorie, le cause vengono individuate in modi e con ottiche diverse, gli effetti vengono letti in termini contrastanti...

Questo cinema sta morendo sotto i colpi delle antenne

altri paesi europei non va meglio. Gli ultimi dati forniti dal Consiglio d'Europa dicono che in 30 anni, in Gran Bretagna il numero degli spettatori è caduto da 460 a 167 milioni...

commentare la trasmissione di film sulla TV privata all'interno dell'ormai non più rinviabile processo complessivo di regolamentazione di tali emittenti...

A colloquio con Eugenio Barba, direttore dell'Odin Teatret

I due volti di Brecht

Il regista parla del suo recente lavoro, nel quale il personaggio del poeta tedesco è rispecchiato dalle figure del saggio Me-Ti e del dubbioso Kin-Je

Al Festival delle Nazioni di Amburgo e a quello del Teatro Libero di Monaco (25 maggio - 4 giugno), una delle presenze più significative è stata quella dell'Odin Teatret di Eugenio Barba...



Eugenio Barba, direttore dell'Odin Teatret

Odin rimanevano anni, a Holstebro, per preparare un nuovo spettacolo. Col tempo i nostri spostamenti sono diventati così frequenti che abbiamo dovuto inventarci un nuovo modo di lavorare...

E' morto Hutton attore troppo yankee

LOS ANGELES - E' morto improvvisamente, alla età di 45 anni, in un ospedale di Los Angeles, l'attore americano Jim Hutton...

Viaggio nelle «capitali» italiane dello spettacolo

Genova, la cultura ritrovata

Raggiungo l'obiettivo di immettere la città nel circuito culturale nazionale e internazionale - I successi nei quartieri e nelle scuole - Una scelta pluralistica

Dalla nostra redazione GENOVA - Ma Genova è una capitale della cultura e dello spettacolo? Solo perché anni fa la risposta a questa domanda non avrebbe richiesto troppa esitazione...

recente, sui «Mesi d'arte contemporanea in Europa» e l'altro, giunto alla sua seconda edizione, sulle «Tendenze del cinema sperimentale»...

sarà possibile - continua Ragazzi - grazie all'utilizzo razionale ed elastico delle masse artistiche stabili del teatro, orchestra e coro...

settarismo riesce, per la prima volta, a influenzare la politica culturale della città. Un'ultima considerazione: è stato detto recentemente da un convegno organizzato dal Comune e dall'Ansaldo che Genova potrebbe realizzare un incontro dialettico...

Alberto Leiss

Dodici poeti

«Il successo del ciclo "Poesia in pubblico" - dice ancora Sartori - durante il quale, per una settimana, dodici poeti rappresentativi della cultura internazionale sono stati ospiti della nostra città...

Con «Poesia in pubblico» - è stato detto - Genova è diventata per una settimana capitale internazionale della poesia...

Questa occasione - non certo l'unica - di azione comune tra ente locale e ente lirico, ci porta a ricordare che la maggiore istituzione musicale cittadina, dimenticata come gli altri teatri italiani da governo, ha vissuto in questi mesi...

Decentramento «E' stata una grande soddisfazione per noi - dice il sovrintendente Franco Ragazzi - e speriamo di ripetere il successo con la prossima opera della stagione lirica...

«E' stata una grande soddisfazione per noi - dice il sovrintendente Franco Ragazzi - e speriamo di ripetere il successo con la prossima opera della stagione lirica...

OGGI VEDREMO

Olocausto

(Rele uno, ore 20,40)

Si stringono i tempi di Olocausto: abbiamo visto domenica la terza e oggi vedremo la quarta delle puntate dello sceneggiato Made in USA arrivato da noi sull'onda dello scoppio suscitato, soprattutto in Germania, per il modo in cui affronta la spaventosa odessa degli ebrei nella furia sanguinaria del nazismo...

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Elezioni politiche 1979: dati elettorali nel corso di Colonna continua. Il fascino indissolubile della parola; improvvisazioni; 14:05: Libro di prosa; 14:45: 62. Giro d'Italia; 15:05: Per l'Europa; 15:20: Rally; 16:05: Facile ascolto; 16:40: Alla breve; 17:05: Contrattivo; 17:35: Il povero Bertold Brecht; nell'oltimpo dei classici; 17:55: Piccola storia di certe parole inglesi; 18:15: Dischi fuori circuito;

18:35: Canzoni Italiane; 19:35: Gli spettacoli del mese; 20:30: Occasioni; 21:05: Radiouno Jazz 79; 21:30: Mogli Flanders; 21:50: Asterisco musicale; 21:55: Combinazione suono; 22:08: Cronaca elettorale; 23:18: Buonnotte da...

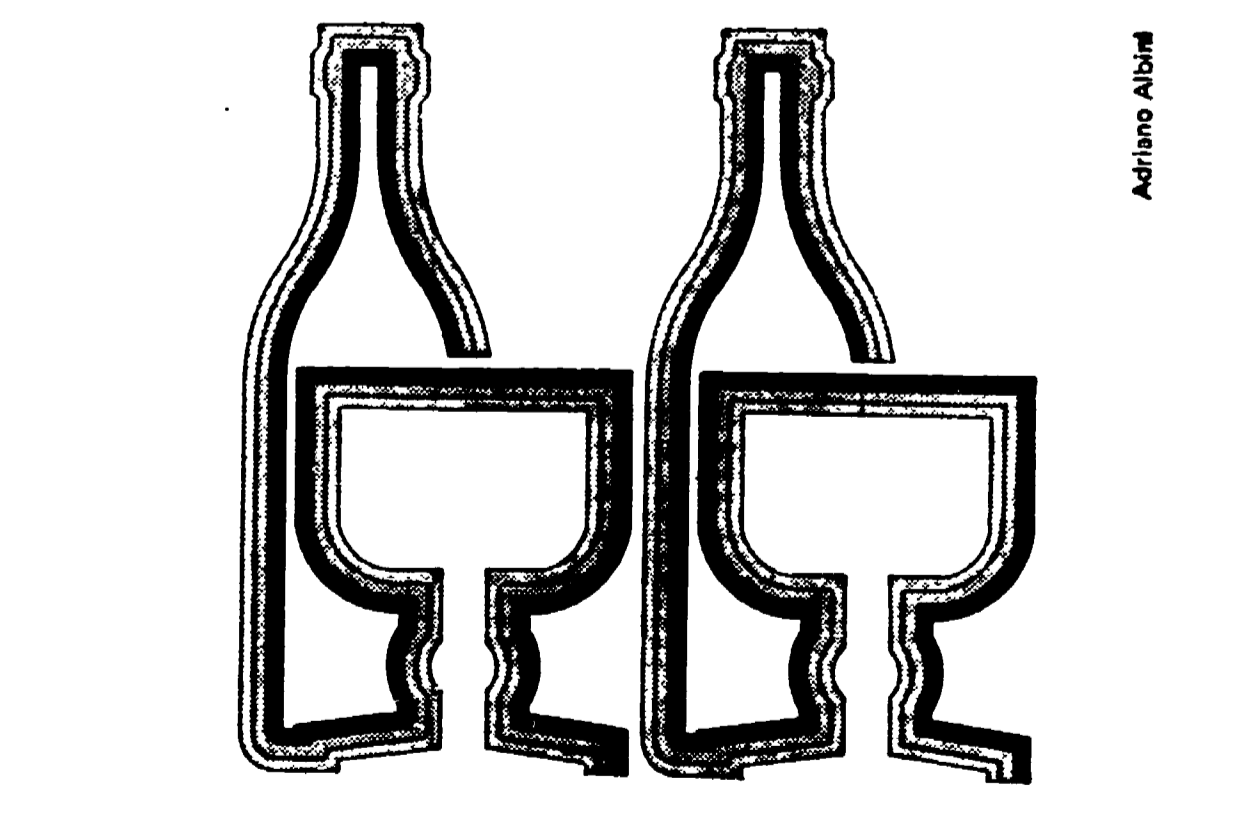
Radio 2

GIORNALI RADIO: 6:30, 7:30, 8:30, 9:30, 11:30, 12:30, 13:30, 16:30, 18:30, 19:30, 22:30. Teletv elezioni 1979 - proiezioni risultati e commenti sull'esteso della consultazione «Pilodiretto»; 9:32: Il delitto di via...

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6:45, 7:30, 8:45, 10:45, 12:45, 13:45, 18:45, 20:45, 23:55; I programmi subiranno modifiche dalle 6 alle 13 per informazioni e...

Vincontri Mostra-mercato dei vini italiani selezionati di alta qualità 1-10 giugno 1979 Palazzo del Lavoro - Italia '61 - via Ventimiglia 211 - 10135 Torino



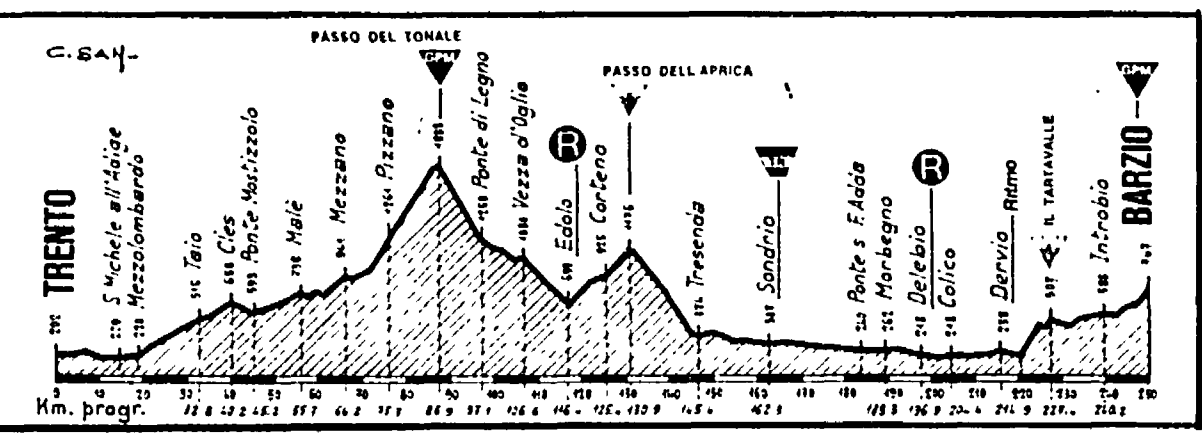
è bello campeggiare TRIGANO TENTE • CARRELLI TENDA • ACCESSORI PER CAMPEGGIO PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI SPECIALIZZATI

A Trento Knudsen «salta» dalla classifica: Saronni rafforza la sua posizione di leader

Controllato dalla maglia rosa Moser vince la tappa in volata

GAGGIA

MACCHINE PER CAFFÈ presenta:



Il profilo altimetrico della tappa odierna

- MACCHINE DA CAFFÈ PER BAR
- MACCHINE DA CAFFÈ PER FAMIGLIA
- MACCHINA DOSATORI PER FAMIGLIA
- MACCHINE DA LAVASTOVIGLIE
- FABBRICATORI DI GIACCIO
- FRIOLINO
- SPREMIAGRUMI
- GRUPPI MULTIPLI ELETTRICI
- TOSTAPANE
- BISTECCHIERE
- FORNETTE
- TRITAGGIACCIO
- BISTECCHIERE ELETTRICA

GAGGIA

«Francesco» tenterà ancora sperando nella «crono»

Dal nostro inviato

TRENTO — E allora, Beppe Saronni ha già vinto il sesto gradino del Giro ciclistico d'Italia? Molti diranno che questo interrogativo è di troppo, che dopo il cedimento di Knudsen non sarà Moser a conquistare la maglia rosa, che con un margine di 1'15" su Francesco il Peppino della Scic può dormire fra due guanciali, ma l'interrogativo non è fuori luogo. Saronni ha molte probabilità di trionfare, di entrare nell'arena di Milano col più bel sorriso della sua vita di corridore, però ieri Moser ha dimostrato di essere in palla, molto in palla, e oggi sicuramente tenterà, oggi il trentino metterà alla stretta il rivale con la speranza di giungere in Valassina con una classifica migliore, tale da poter affrontare l'ultima tappa, la cronometro di 45 chilometri da Cesano Maderno a Milano con l'obiettivo di cogliere in extremis il massimo allora.

C'è un minuto e quarantacinque secondi di differenza fra Saronni e Moser, e il capitano della Sanson dice: «Dovessi ridurre il distacco di quaranta, cinquantasecondi, avrei buone probabilità di scavalcare Saronni. Non m'illudo e tuttavia nella cavalcata che ci porterà a Barzio giocherò le mie carte, e chissà...».

Moser non disputerà il Tour. E' sicuro, è ufficiale. Sul traguardo di Trento, il suo «patron» ha dichiarato: «Un professore in oculistica di Verona è stato chiaro, chiarissimo, ha ordinato a Moser di non correre per due mesi allo scopo di evitare danni seri agli occhi, una riduzione visiva, in parole povere. E' stata proprio la congiuntivite a debilitare Francesco, a fargli perdere il primato, e adesso niente Tour, adesso pensi a guarire».

Ieri abbiamo visto un Moser scalatore. Era talmente felice Francesco, di aver ritrovato il passo in salita da gridare a tutta la sua gioia. Scalava il Pordoi attaccando, affrontava quei tornanti con una meditata sciolta, con un'azione composta, sentiva di aver riacquisito forma e morale e lo comunicava alla sua gente, avvisava i suoi tifosi che avrebbe vinto a Trento. Nella sua scia, quel furbetto di Saronni si limitava ad osservare e a difendersi, e sarà troppo tardi, sarà un Moser che ormai ha perso il treno, ma la nota era ugualmente positiva. Era il ritorno di un campione Moser gioiva e Knudsen aveva il magone, aveva il ginocchio sinistro che scricchiolava, che gli impediva di reggere. Il ginocchio e uno stato psicologico che già in partenza, ancora prima di colaudare l'arrivo, denunciava che il norvegese era un po' come una pila senza corrente, una pila scarica. L'inseguimento di Pieve di Cadore, nella caccia furiosa, quell'impegno per non perdere molto da Saronni, avevano indebolito l'uomo in maglia e Bianchi», e il Pordoi era un po' il suo calvario De Muynek. Luaidi, Donadello lo incoraggiavano, lo incitavano in tutti i modi. «Dai, Knut, dai, che fra un po' avrai la discesa...», e Knut dondolava sulla bici col suo dolore e col suo testone. Era una discesa su Falzarego e perché quei gradini del Pordoi lo facevano tanto soffrire?

«Dai, Knut, dai», insistevano i compagni di squadra, ma anche in discesa, anche in pianura Knudsen perdeva terreno, perdeva minuti e minuti, perdeva la speranza di vincere il « Giro ». « Piano piano, aspettate, non resistete, risponderà Knut, e se il norvegese è quanto al traguardo è perché non ha voluto ammainare la sua bandiera. Era secondo a 41" da Saronni ora è quattordicesimo a 15'14" ma non è il suo posto, è sempre un Knudsen da abbracciare e da applaudire

Gino Sala

Oltre quindici minuti il ritardo del norvegese all'arrivo - Quando sul Pordoi Knudsen si è trovato in difficoltà Moser ha invitato Saronni all'azione e quindi sul traguardo il trentino non ha trovato opposizione da parte del leader della classifica

Dal nostro inviato

TRENTO — Moser è profeta in patria col consenso di Saronni e il norvegese Knudsen era in crisi, perché il ginocchio ferito nella caduta di sabato scorso, non ha tenuto. I duemila metri del Pordoi sono stati fatali per Knudsen. Ogni tornante era martellato, un segnale di resa, un avvertimento che il sogno di vincere il « Giro » era sfumato. Tra l'altro, in prima linea agiva un Moser pimpante, sicuro, autoritario, un Moser che scattava a ripetizione, un Moser scalatore, colui, un Moser che rivolto a Saronni, gli chiedeva: « E allora cosa facciamo? Andiamo? ».

« Andiamo », rispondeva Saronni, e alle loro spalle il povero Knudsen arrancava e affondava. E a Trento, il signor Moser piazzava la botta vincente sul ventunenne Contin: l'unico che avrebbe potuto rovinare la festa a Francesco era Saronni, ma il Beppe non ha osato. Si era già tolto il peso di Knudsen e poteva bastare. Il « Giro » aveva salutato Pieve di Cadore ringraziando per l'ospitalità e prendendo nota dei bisogni di questa meravigliosa vallata. Una delle necessità più urgenti, è la ripresa dell'esercizio ferroviario, di un servizio sociale che è fondamentale per l'economia della zona, e siccome sono già stati stanziati i fondi perché il treno che viaggiava da Ponte nelle Alpi a Calalzo riprenda la sua corsa, cosa si aspetta per iniziare i lavori? Attendere ancora significherebbe danneggiare ulteriormente queste popolazioni che vivono in gran parte sul turismo e che non possono accontentarsi di strade costruite ai tempi di Francesco Giuseppe.

Ciao e auguri alla gente del Cadore, dunque. Ciao con un allungo di Sorlini. E' un mattino splendido, pieno di toni e di colori, di montagne incappucciate. Da lontano, la neve sembra polvere di stelle, e andiamo subito incontro al Passo del Falzarego. Imponiamo il ritmo Contin e Luaidi, due scudieri di Knudsen, e a fianco del norvegese che sta collaudando il ginocchio sinistro protetto da un grosso cerotto, c'è De Muynek. E' un'arrempiata lunga e snerante che nessuno prende di petto. A quota 2.105 si distingue l'elvetico Breu davanti a Bertolotto e in discesa sui due vanno Johansson, Visentini e Bertoglio. In discesa è vittima di un rovinoso capibombolo l'australiano Sefton, costretto ad abbassare e sospetta infrazione del bacino. Intanto il quintetto di Johansson e Bertoglio guadagna 40" e dietro si muovono perché l'azione è pericolosa. Stop a Johansson e attenzione ai gradini del Pordoi.

I gradini del Pordoi fanno storia per le tirate di Moser

Convocati gli azzurri per Jugoslavia-Italia

Per l'amichevole Jugoslavia-Italia in programma a Zagabria mercoledì 13 giugno alle ore 18, sono stati convocati i seguenti giocatori e collaboratori: Antonini Giancarlo (Fiorentina), Benelli Romeo (Juventus), Bettess Roberto (Juventus), Cabrini Antonio (Juventus), Gaudio Franco (Juventus), Colovati Fulvio (Milan), Conti Paolo (Roma), Gentile Claudio (Juventus), Giordano Bruno (Lazio), Graziani Francesco (Torino), Maldera Aldo (Milan), Orlandi Gabriele (Internazionale), Rossi Paolo (Vicenza), Scirea Gaetano (Juventus), Tardelli Marco (Juventus), Zaccarelli Renato (Torino), Zoff Dino (Juventus).

Allenatori: Enzo Bearzot, Guglielmo Trevisan. Medici: prof. Leonardo Vecchiet, dott. Fino Fini. Massaggiatori: Giancarlo Della Casa (Inter), Luciano De Maria (Juventus).

sporflash-sporflash

● AUTOMOBILISMO — L'americano di Roma Eddie Cheever ha vinto sul circuito di Pau la settima prova del campionato europeo di formula due precedendo il riminese Siegfried Stohr e lo svizzero Marc Surer. Grazie al terzo posto Didier Surer ha respinto il comando della classifica il britannico Brian Henton che è stato costretto al ritiro, al primo giro, per una uscita di pista.

● TIFOCALCIO — Il Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 40 del 3 giugno 1979: ai 102 vincitori con 13 punti spettano 9 milioni 168.100 lire; ai vincitori con 12 punti, che sono 3.218, spettano 290.600 lire.

e per il ritardo di Knudsen che perde colpi su colpi nonostante l'assistenza di Luaidi e De Muynek. Il norvegese Knudsen era in crisi, mentre un ragazzo della SAPA (il giovane Natale (conquista la «Cima Coppi», Knudsen è staccato di 3'55". Knudsen è in difficoltà pure nella pichiatte su Canazei. Knudsen è in crisi e viene cronometrato a 5'40" nei pressi di Moena. Davanti tutti gli uomini di alta classifica in un gruppo di venti elementi. Il traguardo è lontano. Ancora un centinaio di chilometri

tri, parte in discesa e parte in pianura, ma Knudsen è perduto poiché attraverso Cavalese con un vuoto di 8'33", e a Salorno la differenza è addirittura di 12'13". E poi? Poi i venti uomini di testa puntano veloci su Trento. I venti rappresentano undici squadre su tredici. Moser dispone di tre aiutanti (Panizza, Fraccaro e Bertolotto) e il gioco è fatto. C'è chi tenta di squagliarsela in extremis e costui è Sgarbi il quale trova in Saronni uno dei suoi oppositori. Saronni vuol togliere a Moser il successo di

Trento? No: Saronni s'accontenta di come si sono messe le cose. E Moser non ha problemi. Francesco assume il comando ai 250 metri e invia Contin a cercarlo di rimontare. Knudsen arriva dopo 15'30" e racconta: « Il ginocchio ha ceduto improvvisamente. Sul Falzarego, niente, tutto tranquillo, tutto bene, invece sul Pordoi un crack che mi ha bloccato, un dolore persistente, una fitta che mi faceva vedere le stelle. E con una gamba sola è già tanto se ho concluso... ».

GRUNDIG

cerca:

- televisori: - vecchi
- non funzionanti
- funzionanti
- grandi
- piccoli
- a colori
- in bianco/nero
- belli
- brutti
- nazionali
- esteri

di tutte le marche

COLNAGO
LA BICI DEI CAMPIONI

Ordine d'arrivo

- 1) MOSER (Sanson-Luxor) che compie 194 km in 4 ore 45'38" alla media oraria di km. 40,752;
- 2) Contin (Bianchi-Faema);
- 3) Tinazzi (Peugeot);
- 4) Walter (Zanca-Santini);
- 5) Schmutz (Witlora);
- 6) Breu;
- 7) Saronni;
- 8) Johansson;
- 9) Amadori;
- 10) Nale;
- 11) Fuchs;
- 12) Visentini;
- 13) Bertoglio;
- 14) Sgarbi;
- 15) Laurenti;
- 16) Beccia;
- 17) Mézard;
- 18) Bertolotto;
- 19) Panizza;
- 20) Fraccaro, tutti col tempo di Moser.
- 55) Knudsen 5 ore 01'08".

Classifica generale

- 1) SARONNI, (Scic-Bottechia);
- 2) Moser, (Sanson-Luxor) a 1'48";
- 3) Johansson (Magniflex-Famucine), a 3'50";
- 4) Laurenti, a 4'01";
- 5) Beccia, (Meap-Hoen), a 5'27";
- 6) Contin, a 5'32";
- 7) Bertoglio, a 9'05";
- 8) Fuchs, a 9'39";
- 9) Schmutz, a 11'17";
- 10) Amadori, a 14'15";
- 11) Visentini, a 14'45";
- 12) Walter, a 15'53";
- 13) Panizza, a 16'13";
- 14) Knudsen, a 16'14";
- 15) Sgarbi, a 18'20".

Gli scandinavi della Comunità anticipano a dopodomani il turno elettorale

L'insicura cerniera danese tra Ce e nord Europa

I riflettori danesi saranno tra i primi a recarsi alle urne per eleggere i deputati al Parlamento europeo. Le elezioni si svolgeranno dopodomani, 7 giugno, con tre giorni di anticipo, come in Gran Bretagna, Irlanda e Olanda. Abbiamo detto «riflettori» poiché la nota dominante in questa campagna elettorale in Danimarca è lo scacco interesse a più precisamente la crescente avversione, nei confronti della Comunità europea, ciò che coincide con un certo fiorire delle tradizionali tendenze neutraliste e pacifiste del mondo nordico, le quali si nutrono oggi anche degli apporti nuovi dei movimenti antinucleari ed ecologisti.

di Barsebaek. Il governo è stato costretto, sotto la spinta dei movimenti ecologisti a soprassedere all'attuazione del piano nucleare, e questo proprio nel momento in cui il rincaro dei prezzi del petrolio lascia prevedere un aggravio di spesa almeno di 2,5 miliardi di corone, pari a 400 miliardi di lire. Tali aumenti, insieme ad altri, porteranno il deficit della bilancia dei pagamenti nel 1979 a un livello di 10 miliardi di corone, contro i 6,5 preventivati dal governo. Sui modi per affrontare questo appesantimento della situazione economica si stanno inseguendo i contrasti nella coalizione governativa, formata dai socialdemocratici del premier Anker Jorgensen e dai liberali dell'ex premier Paul Hartling, circa i modi per affrontarla. Sono allo studio drastici provvedimenti

finanziari. I socialdemocratici puntano a un aumento della pressione fiscale, i liberali a netti tagli della spesa pubblica e nella politica di assistenza. Su questi temi i rischi di una rottura si fanno sempre più rilevanti proprio nell'avvicinarsi delle elezioni europee.

Il referendum sciolto il 1 ottobre 1972 sancì l'adesione al Mercato comune — già approvata dal Folketing (Parlamento) — con il 57 per cento dei voti contro il 32 per cento; ma tale era la forza della minoranza che all'ora primo ministro, il socialdemocratico Oloffe Krag, ritenne di dover subito precisare che il risultato conferiva alla Danimarca «obblighi europei, ma anche nordici». L'adesione avvenne dopo l'ingresso della Gran Bretagna che ha fortissimi legami con Copenaghen, e dopo che, al

contrario, l'elettorato norvegese si era pronunciato in senso opposto.

La Danimarca fa parte con gli altri paesi scandinavi — Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda — del Consiglio Nordico, un organismo interparlamentare formalmente a carattere consultivo, ma in concreto sempre più influente per quel che riguarda la cooperazione economica e sociale tra i paesi che vi aderiscono, nonostante la diversa collocazione internazionale di ciascuno. La Danimarca aderisce alla CEE e alla NATO; la Norvegia aderisce alla NATO, ma non alla CEE; l'Islanda non fa parte della CEE, ma aderisce alla NATO, anche se non dispone di una propria forza armata e subisce la presenza della base USA a Keflavik come una occupazione militare; la Svezia è rigorosamente neu-

trale; la Finlandia è pure neutrale, e ha come perno della propria politica estera l'impegnativo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Va ricordato inoltre che in due di questi paesi, Finlandia e Islanda, i comunisti partecipano a governi di coalizione.

L'area nordica si presenta quindi assai interessante per gli sviluppi della distensione; e la Danimarca potrebbe svolgere un ruolo importante, proprio per la sua presenza negli organismi comunitari. Sta di fatto che vi si registra una crescita di avversione alla CEE, proprio nell'avvicinarsi della consultazione. Dal 1973 i sondaggi Gallup hanno sempre dato in ascesa, fino al sorpasso, quella minoranza che si era espressa contro la CEE al referendum e che ora non sembra più tale.

ze politiche danesi a questo appuntamento? Le liste sono undici, dieci delle quali sono liste di partito. I socialdemocratici del premier Anker Jorgensen, partito di maggioranza relativa, appaiono incerti e divisi sul problema Europa: europeisti più convinti sono i liberali, loro alleati di governo; europeisti della prima ora sono i conservatori, così come il partito dello Schleswing, un raggruppamento che si richiama alla minoranza tedesca e che sente assai forte il legame con la Germania federale. Incerti appaiono i qualunquisti di Glistrup (Partito del progresso). Contrari a ogni progetto di integrazione europea sono sempre stati i radicali, la Lega del diritto (una formazione moderata di origine agraria), i socialisti popolari e i socialisti di sinistra. L'unico partito a non presentarsi

di come tale alle elezioni è il Partito comunista danese (KPD) il quale aderisce alla lista del Movimento popolare, anticomunitario per costituzione.

La disputa se il paese avrebbe dovuto entrare o meno nella CEE cominciò a svilupparsi in Danimarca sin dal 1970-71: il KPD è sempre stato contrario. Tanto che dopo essere rimasto fuori del Folketing per molti anni dopo il 1959, in conseguenza di una scissione definita a suo tempo stitista, dalla quale nacque il Partito socialista popolare (e successivamente, da questo, il Partito socialista di sinistra), vi rientrò nel 1973 proprio per effetto della campagna condotta contro l'adesione alla CEE. Alle elezioni del febbraio 1977 il KPD conseguì il 3,7 per cento dei voti e 7 seggi. Tale eredità è ora raccolta dal Movimento popolare, il quale ribadisce la richiesta di uscire dalla NATO e dalla CEE, così come la richiesta di proclamare la Danimarca «Stato neutrale».

Angelo Mataracchiera

Per il voto europeo

Le paure dei conservatori tedeschi

Sono soprattutto gli eurocomunisti il bersaglio della destra nella Germania federale

L'idea che alcune decine di deputati comunisti si ediano nel prossimo Parlamento europeo agita i sommi dei benpensanti tedeschi. Solo su questo punto hanno propaganda democristiana e stampa conservatrice. Nel momento in cui l'Europa è in attesa per quanto accade a Bonn, dove la destra porta alla presidenza Carstens e designa Strauss alla cancelleria, è piuttosto grullo che nella RFT si gridi al pericolo per la presenza dei comunisti a Strasburgo. Ma l'anticomunismo, anche nelle manifestazioni più illogiche e volgari, è stato e resta una costante della psicologia piccolo e grande borghese di questo paese. E proprio l'anticomunismo, secondo i dc tedeschi, dovrebbe snuovere un pubblico rimasto finora piuttosto apatico verso l'imminente consultazione europea. Allo scacco interesse del pubblico fanno riscontro, le apprensioni dei partiti per il voto del 10 giugno. Ciascuno ha le sue. La SPD pur notevolmente impegnata sul piano della propaganda, è dubbiosa sulla disposizione della gente verso un parlamento dalle competenze assai limitate. E' vero che Schmidt ha detto che la assemblea di Strasburgo non si contenterà in eterno di poteri ristretti. Ma questa previsione ha più irritato i francesi (che vi hanno colto un disegno egemonico di Bonn) che stimolato i tedeschi. Una disiezione degli elettori sarebbe un scacco per la SPD, il partito dell'eurocomunista Brandt. Per i liberali della FDP, che navigano nelle zone basse delle percentuali, essa sarebbe un disastro.

Per la CDU/CSU il chiodo fisso è la presenza dei comunisti, nella sua ala protestante c'è anche il timore di essere sopraffatta a Strasburgo entro la federazione interdemocristiana (il partito popolare europeo) dominata dai cattolici.

Non è superfluo ricordare che nei primi lustri postbellici l'idea europea aveva più sostenitori in Germania occidentale che altrove. E il contrasto con il sentimento attuale non può non stupire. In realtà la cosa non è enigmatica. Con il paese atterrito e distrutto a causa della folle ultracattolica nazionalista del nazismo, veniva abbastanza naturale ai tedeschi accettare l'idea dell'abolizione delle frontiere. E poi c'erano, altra faccia della medaglia, i vincoli imposti dai vincitori che facevano sembrare l'unità europea come la strada più sicura e rapida per riconquistare i diritti perduti e ottenere la riabilitazione.

Adesso le cose sono mutate. Bonn è riabilitata da un pezzo agli occhi degli ex nemici ora alleati e non ci sono diritti da recuperare. La divisione della Germania non è più nel numero delle ipotesi politiche privilegiate. Così gli entusiasmi di una volta hanno ceduto a un disinteresse piuttosto scettico presso una parte dell'opinione pubblica, o a una visione dell'Europa come arena per nuove aragone presso un'altra, e si capisce perché.

I dirigenti tedeschi non tralasciano occasione per cancellare sospetti sulle aspirazioni di grande potenza della Germania occidentale. Ma essi sanno bene che, specie in questione di multinazionali, la ricchezza economica fa di un paese una potenza politica. E con gli occhi di potenza politica, infatti, la grande borghesia tedesca guarda alla Comunità europea. I suoi interessi di paese esportatore per eccellenza, richiederebbero dagli altri paesi della CEE un certo grado di omogeneità per così dire al «modello Germania» in nome dell'affidabilità dei mercati. Sono le tesi dei dirigenti democristiani di Bonn, che non si staccano di arditezza la RFT ad esempio. La comparsa di un robusto gruppo di parlamentari comunisti a Strasburgo è, invece, una sfida a ogni strategia di condizionamento integratore. L'idea che i comunisti «continuo» a Strasburgo è traumatica per chi da mezzo secolo è avvezzo a vederli perseguitati, o in carcere o al bando. Strauss e Kohl dai manifesti chiedono un voto non in nome dell'unità europea, ma e per impedire che in Europa comunisti e socialisti mettano in gioco ciò che noi abbiamo costruito in Germania».

Sulla Welt un'intera pagina è stata dedicata a un'analisi, assai goffa, di questo nuovo pericolo per l'Europa rappresentato dal comunismo, anzi dall'eurocomunismo. Per le elezioni del 10 giugno Bonn ha mantenuto la formula del 37% e questo significa che a Strasburgo non ci saranno comunisti tedeschi. Ma, deplora il giornale, non c'è di

che consolarsi: «I sistemi elettorali faranno sì che i comunisti italiani e francesi saranno sovrarappresentati in confronto agli elettori tedeschi di tendenza conservatrice, liberale o socialdemocratica». I comunisti, prevede la Welt, occuperanno a Strasburgo almeno 50 seggi su 410, «sufficienti per influenzare notevolmente l'atmosfera». Il che rappresenta per il giornale due pericoli: uno in politica interna, che al chiama fronte popolare (e quanti socialisti sapranno resistere alla tentazione di assicurarsi la «claque comunista?»); l'altro in politica estera, perché «il fossato fra America e Europa potrebbe approfondirsi».

E che cosa faranno questi 50 deputati comunisti a Strasburgo? Risponde il giornale tedesco: «sahoteranno l'Europa». «Sarebbe sciocco pensare che essi, pur avendo posizioni differenti sull'Europa, non agiranno d'intesa per bloccare e criticare la moda distruttiva tutto ciò che sarà proposto a Strasburgo per il bene dell'Europa?».

L'eurocomunismo? «Non esiste più. Anzi non è mai esistito. E' stato solo una trappola elettorale escogitata dai comunisti italiani e copiatata dai francesi». La Welt mette in guardia dal prestare fede «al vocabolario di Berlinguer, di Carrillo e di Marchais, che ha messo le ali a tanti autori, ispirato tanti cervelli di sinistra e convinto tanti elettori».

La stessa analisi del grande giornale conservatore tedesco, come si vede, non è che una rozza serqua di banalità che non meriterebbero cenno se non coincidesse con i giudizi espressi da personaggi politici non di secondo piano e non solo di parte reazionaria (per esempio Genscher).

Verità vuole tuttavia che non ci si fermi solo a quei settori per i quali la guerra fredda e i suoi metri sono sempre vigenti. Analisti seri sui sistemi parlamentari dei paesi europei e sui comunisti sono state elaborate da studiosi tedeschi occidentali. Il lavoro più recente, dovuto a un gruppo di docenti universitari (Theo Stamm, Parteien in Europa, Muenchen) esamina il ruolo dei partiti nel processo di integrazione europea.

Quando trattano dell'eurocomunismo gli autori allineano vari dubbi e riserve, ma avvertono che «sarebbe sbagliato rispondere solo con un rigetto ai partiti comunisti occidentali che si discostano dall'URSS e dai suoi errori». Per quanto riguarda in particolare il PCI sottolineano che «esso è la figura chiave nella partita a scacchi dell'Eurocomunismo». Il PCI che «richiamandosi a Gramsci» ha cercato «per tempo» le «vie dell'unità» con le altre forze politiche e con la chiesa, prima con Togliatti e poi con i suoi successori, «vuole partecipare attivamente alla costruzione della CEE ed è stato anche il primo ad occupare i propri posti nel parlamento europeo».

Verso la Comunità europea, notano gli autori, i partiti comunisti hanno posizioni contrastanti: «Solo il PCI ha sviluppato una propria concezione europea nella quale è previsto anche un rafforzamento del parlamento nel confronto dei comunisti» e «solo al PCI si deve dare atto di una costruttiva collaborazione nel parlamento di Strasburgo».

Giudizi che come si vede fanno piazza pulita delle rozze speculazioni della Welt e dei politici tedeschi che lo ispirano.

Giuseppe Conato

GRUNDIG

offre:
£. 100.000

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valutiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**

I TV Color appartengono alla rinomatissima serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p. es. ricerca elettronica dei programmi, memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.

Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi tolga 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!

Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:

Filiali:							
ANCONA	- Strada Statale 16 « Zona Baraccolla »	Tel. (071)	80 44 44	LAVIS (TN)	- Via del Camine 5	Tel. (0461)	4 80 80
BARI	- Corso Alcide De Gasperi 381	Tel. (080)	41 96 77	MILANO	- Via Ludovico di Brema 25	Tel. (02)	3 08 90 41
BOLOGNA	- Via del Decoratore 4	Tel. (051)	53 40 60	NAPOLI	- Casalmuovo Via Maz. Puglie Km 36,4	Tel. (081)	8 85 53 11
BRESCIA	- Via della Volta 2	Tel. (030)	34 54 01	PADOVA	- Via Giolitti - Ang. Cà Stimabile	Tel. (049)	66 40 33
CAGLIARI	- Viale Monastir Km 7,900	Tel. (070)	2 20 26	PALERMO	- Viale della Regione Siciliana 2507	Tel. (091)	56 71 66
CATANIA	- Via C. Patané 8 - Ang. Vitt. Veneto	Tel. (095)	44 88 22	PERUGIA	- Via S. Bartolomeo 23/B P. S. Giovanni	Tel. (075)	39 33 33
COSENZA	- Viale Kennedy	Tel. (0984)	3 11 30	PESCARA	- Viale Marconi 371	Tel. (085)	6 09 05
FIRENZE	- Via di Novoli 53/C	Tel. (055)	41 09 85	ROMA	- Via Idrovora della Magliana 75	Tel. (06)	5 23 99 91
GENOVA	- Corso Europa 800	Tel. (010)	38 38 35	TORINO	- Corso Francia 357/359	Tel. (011)	72 85 95

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!

La terza tappa del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia

Il pontefice ha lanciato da Jasna Gora un appello per la pace fra i popoli

Una folla immensa ha gremito l'antico monastero e la vicina città di Czestochowa, dove si trova la famosa «madonna nera» — Sottolineatura al dialogo est-ovest e alla Ostpolitik vaticana

Dalla marina israeliana

Affondato un battello con sette palestinesi

Nuove misure di rappresaglia nella Cisgiordania

BEIRUT — Secondo un'informazione drammatica dal comando israeliano, unità della marina di Tel Aviv hanno la scorsa notte intercettato un battello salpato dal Libano con a bordo un'unità di guerriglieri palestinesi che si dirigevano in Israele per compiere un raid; il battello è stato colato a picco e almeno sette guerriglieri hanno trovato la morte.

della guerriglia palestinese. Più tardi, il comando israeliano ha specificato che le case appartengono ai familiari di tre insegnanti arabi della zona arrestate di recente sotto l'accusa di appartenere ad una cellula clandestina di Al Fatah, l'organizzazione di guerriglia diretta da Yasser Arafat. Il capo della cellula, il ventiquattrenne Gamal Yassin, studente all'università di Bir Zeit (chiusa d'autorità dalle forze di occupazione), è sfuggito all'arresto. La distruzione delle abitazioni assume dunque l'aspetto di una vera e propria azione di rappresaglia — usuale per gli occupanti israeliani — contro le famiglie degli appartenenti alla resistenza.

Infine, le autorità israeliane hanno deciso la creazione di un nuovo insediamento nella Cisgiordania occupata; l'insediamento sorgerà nei pressi di Nablus, su terreni sottratti agli agricoltori arabi. È un'ulteriore azione di quella sorta di «pulizia etnica» che si sta svolgendo in Cisgiordania e Gaza, per discutere della quale il ministro degli Esteri Dayan si è recato ieri in Egitto, dove incontrerà anche Sadat.

Quali contemporaneamente un'azione di rappresaglia è stata compiuta nel territorio occupato, e precisamente a Ramallah; i soldati israeliani hanno fatto saltare in aria una casa e hanno murato porte e finestre di altre quattro abitazioni, i cui abitanti erano ritenuti «simpatizzanti»



JASNA GORA — Giovanni Paolo II si avvia al monastero seguito dal primate di Polonia cardinal Wisnyski

Dal nostro inviato

CZESTOCHOWA — Giovanni Paolo II ha dedicato ieri la terza tappa del suo viaggio in Polonia al monastero di Jasna Gora (Chiaromonte) da cui la sera, da lontano, si scorgono le luci della torre considerata come un punto di riferimento spirituale per i polacchi da sette secoli, ma anche per i cattolici di tutto il mondo.

Da Jasna Gora e Czestochowa — una città di 355 mila abitanti situata sulle rive del fiume Warta sull'orlo di un bellissimo altipiano battuto dal sole e dal vento e dove sono convenute parecchie centinaia di migliaia di persone — Giovanni Paolo II ha rivolto il suo appello al mondo. Con voce vibrata dall'emozione e facendo leva sulla carica religiosa derivante dal luogo, Papa Wojtyla ha detto di «voler andare incontro a tutti gli uomini e a tutti i popoli».

Riferendosi ai problemi, alle attese ed alle speranze del mondo contemporaneo la cui pace è continuamente minacciata, il papa ha invitato governanti e popoli e convincersi che «i difficili problemi delle società, dei sistemi e degli Stati non possono essere risolti con l'odio, con la guerra e l'autodistruzione, ma soltanto con la pace, con la giustizia, col rispetto dei diritti degli uomini e delle nazioni». Questo passo è stato salutato da prolungati applausi dall'immensa folla che ha seguito con entusiasmo composto la cerimonia durata quasi tre ore.

Nel sottolineare i legami «colori del mondo cristiano a Jasna Gora, che ha definito «santuario della nazione polacca», Giovanni Paolo II ha ricordato che a Czestochowa venne Achille Ratti (futuro Pio XI) quando era nunzio a Varsavia e che le prime parole di Giovanni XXIII quando fu eletto papa furono per Jasna Gora. Qui egli era venuto durante gli anni della sua delegazione apostolica in Bulgaria. Anche Paolo VI, «legato alla Polonia fin dal tempo del suo primo incarico diplomatico presso la Nunziatura di Varsavia e che tanto si adoperò per normalizzare la vita della Chiesa in Polonia» particolarmente per quanto attiene all'attuale assetto delle terre dell'ovest e del nord — ha ricordato Papa Wojtyla — avrebbe voluto rendere omaggio a Jasna Gora in occasione del millennio della Chiesa e dello Stato polacco che cadeva nel 1966. «L'ho celebrato io», ha detto polemicamente Karol Wojtyla, «ora tornato nel luogo da papa».

È a questo punto che, improvvisando rispetto al testo scritto, papa Wojtyla ha indicato ai 77 vescovi polacchi presenti, ai numerosi prelati convenuti da tutto il mondo ed alla folla, l'attuale segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, come colui «che ci conosce, che conosce la via che porta alla Polonia e le vie che da Roma portano al mondo». È stato questo il più significativo riconoscimento pubblico ad uno dei protagonisti dell'Ostpolitik, oggi seconda personalità della Chiesa cattolica, e che aveva incontrato non poche difficoltà anche nei settori più conservatori della Chiesa polacca nel portare avanti la politica di apertura del Vaticano.

Giovanni Paolo II ha fatto quindi sue «le preoccupazioni di Paolo VI verso l'Est europeo e tutto l'Oriente». Ha poi presentato monsignor Luigi Poggi, che da alcuni anni è l'inviato speciale della Santa Sede per i paesi socialisti, e gli altri suoi collaboratori, tra cui l'attuale sostituto monsignor Martinez Somalo.

Ma proprio in questo contesto si è dichiarato ieri «Pa-pa slavo», oltre che polacco; e ampliando il discorso di Gniezno ha detto che in que-

sto ruolo a cui è stato chiamato egli intende simboleggiare «l'unità spirituale dell'Europa cristiana attraverso le due grandi tradizioni dell'Ovest e dell'Est». Ha voluto cioè con questi riferimenti storici ricordare la dimensione geografica e culturale dell'Europa, che va al di là delle divisioni politiche ed ideologiche.

D'altra parte, questi valori sono attribuiti alla Madonna Nera di Jasna Gora che, secondo la leggenda tramandata dalla religiosità popolare, sarebbe stata portata in Russia da Costantinopoli (le caratteristiche della pittura bi-

zantina vi sono assai marcate), prima che fosse poi collocata nel 1382 a Czestochowa dal principe Vladislao di Opole, il fondatore del Convento paolino. Per Czestochowa, a partire dal medioevo, passavano importanti strade commerciali dell'Est e dell'Ovest, che trovavano appunto a Jasna Gora un punto di incontro.

Stamane alle dieci, proprio dalla vetta del convento di Chiaromonte, il Papa presiederà la conferenza plenaria dell'episcopato polacco e pronuncerà un altro discorso.

Alceste Santini

La conferenza dell'UNCTAD

Ampie divergenze a Manila tra Nord e Sud

I paesi del Terzo mondo accusano l'Occidente di «spreco» di energia e risorse

MANILA — La quinta riunione annuale dell'UNCTAD (conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo) si è conclusa domenica con ampie divergenze fra paesi ricchi e poveri sui principali problemi economici mondiali.

Gli incontri, protrattisi per un mese, hanno lasciato un divario più ampio che mai tra il Terzo mondo e le nazioni industrializzate, né c'è stato accordo sul modo di vedere l'attuale situazione economica. Il capo della delegazione statunitense Charles Meissner ha detto di aver rilevato una «grave incomunicabilità» fra i rappresentanti dei paesi e soprattutto tra i due blocchi mondiali. L'unico punto positivo è la conclusione di un accordo per stabilizzare i prezzi delle materie prime: paesi ricchi e poveri si sono impegnati a versare oltre 87 milioni di dollari per aiutare i paesi emergenti a migliorare la produzione e la distribuzione delle materie prime. Gravi attriti sono emersi dalla questione energetica, che peraltro non figura sulla risoluzione finale della conferenza.

Gli Stati Uniti e i principali paesi industrializzati sostengono che il ricambio del petrolio e le carenze energetiche danneggiano loro e ritardano lo sviluppo dei paesi emergenti.

Il blocco del Terzo mondo e in particolare i membri dell'OPEC, ribattono che per questa situazione sono da biasimare soltanto i paesi industrializzati.

L'ambasciatore cubano Carlos Lechuga Hevia, uno dei portavoce del Terzo mondo, ha detto che è necessario far fronte con urgenza ai problemi causati dalle nazioni ricche responsabili dello spreco d'energia e dell'accaparramento di petrolio.

La questione energetica ha posto in evidenza le ampie divergenze nel modo di vedere le realtà economiche mondiali.

L'algerino Idriss Jazairy, il principale portavoce del Terzo mondo per le questioni economiche, ha detto che l'Occidente sta chiedendo a tutti i paesi di «unire le forze per combattere l'inflazione e la disoccupazione e per promuovere lo sviluppo globale, assicurando nel contempo la stabilità dell'economia mondiale». «Ma soltanto quando i paesi emergenti potranno far sentire la loro voce, in un contesto economico imposto dalle nazioni emerse dal secondo conflitto mondiale, si potrà chiedere loro di contribuire alla stabilità del sistema economico mondiale», ha concluso Jazairy.

Elezioni amministrative

Venezuela: vince il COPEI; aumenta la sinistra

Su un terzo dei suffragi quattro punti in più alla lista unitaria della sinistra

CARACAS — I socialisti del COPEI, tornati di recente al potere in Venezuela si avvia verso un pieno successo anche nelle elezioni amministrative svoltesi domenica in questo paese. Il principale partito d'opposizione, il socialdemocratico Accion Democratica ha già riconosciuto la propria sconfitta anche se i suffragi scrutinati sono ancora solo un terzo del totale (due milioni). Fino a questo momento, a Accion Democratica va il 28 per cento dei voti. Alle sinistre, unite per la prima volta dopo molti anni, va il 17 per cento dei suffragi. Se tale tendenza dovesse, com'è probabile, mantenersi si tratterebbe di un grande successo dato che

nelle elezioni presidenziali di pochi mesi fa la somma dei voti raccolti dalle diverse liste della sinistra raggiungeva il 13 per cento.

La sconfitta di Accion democratica era prevista dopo quella subita nelle presidenziali. La divisione del partito ha affermato che si dovrà «lavorare duramente» nei prossimi anni per poter tornare al governo. E' da notare però che questa prima affermazione del polo di sinistra introduce elementi nuovi nella dialettica politica del paese. La campagna elettorale della lista unita di sinistra è stata delle più intense e seguite in tutto il paese. Si conferma che da questa parte è stato superato il clima di divisioni e polemiche degli ultimi anni. Già nei mesi seguenti all'elezione presidenziale i partiti di sinistra hanno agito in parlamento in modo coordinato.

Nella battaglia elettorale si è visto che proposto dei movimenti e partiti di ispirazione marxista, uniti elettoralmente, è stato quello di accettare il terreno di lotta offerto dalle promesse di riforme fatte dal socialismo e dalla tradizione riformista (offuscata e degenerata troppo spesso in corruzione durante gli anni di governo) della socialdemocrazia. I temi fondamentali del programma della sinistra sono stati l'approfondimento della giovane democrazia venezuelana e la difesa degli interessi economici dei lavoratori.

Svertato un colpo di stato nel Ghana

LONDRA — Un nuovo tentativo di colpo di stato organizzato dai militari è stato sventato ad Accra. La notizia è stata data, alla radio di Accra, dal comandante dell'esercito del Ghana, generale Odamtten, il quale ha precisato che tale tentativo è avvenuto alle prime ore del mattino, e che la situazione è sotto il controllo del Consiglio militare supremo diretto dal gen. Aklavio, capo dello stato e del governo.

È questo il secondo tentativo di colpo di stato attuato da militari in Ghana nel corso degli ultimi 15 giorni.

Attentati nell'Ulster: quattro morti

BELFAST — Improvvisa impennata del terrorismo nell'Irlanda del nord, con un bilancio di quattro morti in meno di 48 ore. Domenica sera, due funzionari di polizia sono rimasti uccisi a Crossmaglen, nel sud dell'Ulster, vicino alla frontiera con la Repubblica d'Irlanda (Eire) per lo scoppio di un ordigno che ha completamente distrutto la loro automobile. I due funzionari erano indagando su un precedente attentato, avvenuto sabato, nel corso del quale erano stati uccisi un riservista della polizia e un suo amico; la duplice uccisione era avvenuta nella cittadina di Armagh.

Assassinate a Madrid due guardie civili

MADRID — Due guardie civili sono state uccise ieri a raffica di mitra alla periferia della capitale. Si tratta del primo sanguinoso atto di terrorismo dopo le due stragi del 25 e 26 maggio. I due erano in borghese e si trovavano a bordo di un'auto; sono il caporale Casimiro Gonzalez Royo e la guardia Jesus Fernandez Rodriguez. Si segnalano intanto una ferita, un'assunzione e vari incidenti nella regione basca, dove domenica a Tudela, presso Pamplona, una giovane è stata uccisa dalla polizia durante una manifestazione antinucleare. Per oggi è indetto uno sciopero generale.

Con un comunicato

Somoza mobilita anche i riservisti

I combattimenti tra Guardia Nazionale e sandinisti continuano a svolgersi nel nord e sud del paese

MANAGUA — La Guardia Nazionale di Somoza ha annunciato la mobilitazione di «tutti gli ufficiali e soldati della riserva». Sempre secondo il comunicato, i guerriglieri sandinisti che sono al sesto giorno della loro offensiva in Nicaragua avrebbero perduto quasi un centinaio di uomini nelle ultime 24 ore. Nel Sud, presso la frontiera con il Costa Rica, la Guardia Nazionale avrebbe distrutto oltre il 90 per cento dei combattenti sandinisti, ma, contrariamente agli annunci ottimistici degli ultimi giorni, le forze del dittatore sono tutt'ora impegnate, e si vedono costrette a preparare una controffensiva «in piena regola» da sferrare sul fronte meridionale. Notizie di nuovi combattimenti stanno arrivando anche dal Nord.

L'ambasciatore della Germania... Direttore ALFREDO BRICCHETTI, Condirettore GAUDIO PETRUCCIOLI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Incontro al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. e giornale numero n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 18. Telefoni centralino: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951256. Spedimento in abb. postale n. 20185 Roma. Via dei Taurini, 18

È SEMPRE UNA SCELTA NATURALE

DISSETANTE

CYNAR

APERITIVO

DIGESTIVO

CYNAR

Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissetante naturale.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

Gli scandinavi della Comunità anticipano a dopodomani il turno elettorale

L'insicura cerniera danese tra Cee e nord Europa

I riottosi danesi saranno tra i primi a recarsi alle urne per eleggere i deputati al Parlamento europeo. Le elezioni si svolgeranno dopodomani, 7 giugno, con tre giorni di anticipo, come in Gran Bretagna, Irlanda e Olanda. Abbiamo detto «riottosi» poiché la nota dominante in questa campagna elettorale in Danimarca è lo scarso interesse o più precisamente la crescente avversione nei confronti della Comunità europea, ciò che coincide con un certo fiorire delle tradizionali tendenze neutraliste e pacifiste del mondo nordico, le quali si nutrono oggi anche degli apporti nuovi dei movimenti antinucleari ed ecologisti.

Per influenza dell'incidente nella centrale nucleare americana di Harrisburg e di quello, meno clamoroso, nella vicinissima centrale svedese

di Barsebaeck, il governo è stato costretto, sotto la spinta dei movimenti ecologisti a soprassedere all'attuazione del piano nucleare, e questo proprio nel momento in cui il rincaro dei prezzi del petrolio lascia prevedere un aggravio di spesa almeno di 2,5 miliardi di corone, pari a 400 miliardi di lire. Tali aumenti, insieme ad altri, porteranno il deficit della bilancia dei pagamenti nel 1979 a un livello di 10 miliardi di corone, contro i 6,5 preventivati dal governo. Sui modi per affrontare questo appesantimento della situazione economica si stanno inaugurando i contrasti nella coalizione governativa, formata dai socialdemocratici del premier Anker Jorgensen e dai liberali dell'ex premier Paul Hartling, circa i modi per affrontarla. Sono allo studio drastici provvedimenti

finanziari, i socialdemocratici puntano a un aumento della pressione fiscale, i liberali a netti tagli della spesa pubblica e nella politica di assistenza. Su questi temi i rischi di una rottura si fanno sempre più rilevanti proprio nell'avvicinarsi delle elezioni europee.

Il referendum svoltosi il 1 ottobre 1972 sancì l'adesione al Mercato comune — già approvata dal Folketing (Parlamento) — con il 57 per cento dei voti contro il 32 per cento; ma tale era la forza della minoranza che allora primo ministro, il socialdemocratico Otto Krag, ritenne di dover subito precisare che il risultato conferiva alla Danimarca sobillighi europei, ma anche nordici. L'adesione avvenne dopo l'ingresso della Gran Bretagna che ha fortissimi legami con Copenaghen, e dopo che, al

contrario, l'elettorato norvegese si era pronunciato in senso opposto.

La Danimarca fa parte con gli altri paesi scandinavi — Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda — del Consiglio Nordico, un organismo interparlamentare formalmente a carattere consultivo, ma in concreto sempre più influente per quel che riguarda la cooperazione economica e sociale tra i paesi che vi aderiscono, nonostante la diversa collocazione internazionale di ciascuno. La Danimarca aderisce alla CEE e alla NATO, la Norvegia aderisce alla NATO, ma non alla CEE; l'Islanda non fa parte della CEE, ma aderisce alla NATO, anche se non dispone di una propria forza armata e subisce la presenza della base USA a Keflavik come una occupazione militare; la Svezia è rigorosamente neu-

trale; la Finlandia è pure neutrale, e ha come perno della propria politica estera l'impegnativo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Va ricordato inoltre che in due di questi paesi, Finlandia e Islanda, i comunisti partecipano a governi di coalizione.

L'area nordica si presenta quindi assai interessante per gli sviluppi della distensione; e la Danimarca potrebbe svolgere un ruolo importante, proprio per la sua presenza negli organismi comunitari. Sta di fatto che vi si registra una crescita di avversione alla CEE, proprio nell'avvicinarsi della consultazione. Dal 1973 i sondaggi Gallup hanno sempre dato in ascesa, fino al sorpasso, quella minoranza che si era espressa contro la CEE al referendum e che ora non sembra più tale.

Come si presentano le forze politiche danesi a questo appuntamento? Le liste sono undici, dieci delle quali sono liste di partito. I socialdemocratici del premier Anker Jorgensen, partito di maggioranza relativa, appaiono incerti e divisi sul problema Europa; europeisti più convinti sono i liberali, loro alleati di governo; europeisti della prima ora sono i conservatori, così come il partito dello Schleswing, un raggruppamento che si richiama alla minoranza tedesca e che sente assai forte il legame con la Germania federale. Incerti appaiono i qualunquisti di Glistrup (Partito del progresso). Contrari a ogni progetto di integrazione europea sono sempre stati i radicali, la Lega del diritto (una formazione moderata di origine agraria), i socialisti-popolari e i socialisti di sinistra. L'unico partito a non presentar-

si come tale alle elezioni è il Partito comunista danese (KPD) il quale aderisce alla lista del Movimento popolare, anticomunista per costituzione.

La disputa se il paese avrebbe dovuto entrare o meno nella CEE cominciò a svilupparsi in Danimarca sin dal 1970-71; il KPD è sempre stato contrario. Tanto che dopo essere rimasto fuori dal Folketing per molti anni dopo il 1959, in conseguenza di una scissione definita a suo tempo «titostica», dalla quale nacque il Partito socialista popolare (e successivamente, da questo, il Partito socialista di sinistra), vi rientrò nel 1973 proprio per effetto della campagna condotta contro l'adesione alla CEE. Alle elezioni del febbraio 1977 il KPD conseguì il 3,7 per cento dei voti e 7 seggi. Tale eredità è ora raccolta dal Movimento popolare, il quale ribadisce la richiesta di uscite dalla NATO e dalla CEE, così come la richiesta di proclamare la Danimarca «Stato neutrale».

Angelo Mataracchia

Per il voto europeo

Le paure dei conservatori tedeschi

Sono soprattutto gli eurocomunisti il bersaglio della destra nella Germania federale

L'idea che alcune decine di deputati comunisti si siedano nel prossimo Parlamento europeo agita i sonni dei benpensanti tedeschi. Solo su questo punto hanno proporzioni democratiche e stampo conservatore. Il momento in cui l'Europa è in allarme per quanto accade a Bonn, dove la destra porta alla presidenza Carsten e designa Strauss alla cancelleria, è piuttosto irrealistico. La RFT si grida al pericolo per la presenza dei comunisti a Strasburgo. Ma l'anticomunismo, anche nelle manifestazioni più illogiche e volgari, è stato e resta una costante della psicologia piccolo e grande borghese di questo paese. E proprio l'anticomunismo, secondo i de tedeschi, dovrebbe snuovare un pubblico rimasto finora piuttosto apatico verso l'imminente consultazione europea. Allo scarso interesse del pubblico fanno riscontro le apprensioni dei partiti per il voto del 10 giugno. Ciascuno ha le sue.

La SPD pur notevolmente impegnata sul piano della propaganda, è dubbiosa sulla disposizione della gente verso un parlamento dalle competenze assai limitate. E' vero che Schmidt ha detto che la assemblea di Strasburgo non si contenterà in eterno di poteri ristretti. Ma questa previsione ha più irritato i francesi (che vi hanno colto un disegno egemonico di Bonn) che i tedeschi. Una diversione degli elettori sarebbe uno scacco per la SPD, il partito dell'europeista Brandt. Per i liberali della FDP, che navigano nelle zone basse delle percentuali, essa sarebbe un disastro.

Per la CDU/CSU il chiodo fisso è la presenza dei comunisti, nella sua ala protestante c'è anche il timore di essere sopraffatta a Strasburgo entro la federazione interdemocristiana (il partito popolare europeo) dominata dai cattolici.

Non è superfluo ricordare che nei primi lustri postbellici l'idea europea aveva più sostenitori in Germania occidentale che altrove. E il contrasto con il sentimento attuale non può non stupire. In realtà la cosa non è enigmatica. Con il paese atterrito e distrutto a causa della folle ubriacatura nazionalistica del nazismo veniva abbastanza naturale ai tedeschi accettare l'idea dell'abolizione delle frontiere. E poi c'erano, oltre faccia della medaglia, i vincoli imposti dai vincitori che facevano sembrare l'unità europea come la strada più sicura e rapida per riconquistare i diritti perduti e ottenere la riabilitazione.

Adesso le cose sono mutate. Bonn è rinchiodata da un pezzo agli occhi degli ex nemici ora alleati e non ci sono diritti da recuperare. La divisione della Germania non è più nel novero delle ipotesi politiche privilegiate. Così gli entusiasmi di una volta hanno ceduto a un disinteresse piuttosto scettico presso una parte dell'opinione pubblica, o a una visione dell'Europa come arena per nuove arroganze presso un'altra, e si capisce quale.

I dirigenti tedeschi non lasciano occasione per cancellare i sospetti sulle aspirazioni di grande potenza della Germania occidentale. Ma essi sanno bene che, specie in quest'epoca di multinazionali, la ricchezza economica fa di un paese una potenza politica. E con gli occhi di potenza politica, infatti, la grande borghesia tedesca guarda alla Comunità europea. I suoi interessi di paese esportatore per eccellenza, richiederebbero dagli altri paesi della CEE un certo grado di omogeneità per così dire al «modello Germania» in nome dell'affidabilità dei mercati. Sono le tesi dei dirigenti democristiani di Bonn, che non si stancano di additare la RFT ad esempio. La comparata di un robusto gruppo di parlamentari comunisti a Strasburgo è, invece, una sfida a ogni strategia di condizionamento integratore. L'idea che i comunisti «continuo» a Strasburgo è traumatica per chi da mezzo secolo è avvezzo a vederli perseguitati, o in carcere o al bando. Strauss e Kohl ai manifesti chiedono un ruolo non in nome dell'unità europea, ma «per impedire che in Europa comunisti e socialisti mettano in gioco ciò che noi abbiamo costruito in Germania».

Sulla Welt un'intera pagina è stata dedicata a un'analisi, assai goffa di questo nuovo pericolo per l'Europa, rappresentato dal comunismo, anzi dall'eurocomunismo. Per le elezioni del 10 giugno Bonn ha mantenuto la clausola del 5% e questo significa che a Strasburgo non ci saranno comunisti tedeschi. Ma, de- gliera il giornale, non c'è di

che consolarsi: «I sistemi elettorali faranno sì che i comunisti italiani e francesi saranno sovrarappresentati in confronto agli elettori tedeschi di tendenza conservatrice, liberale o socialdemocratica».

I comunisti, prevede la Welt, occuperanno a Strasburgo almeno 50 seggi su 410, «sufficienti per influenzare notevolmente l'atmosfera». Il che rappresenta per il giornale due pericoli: uno in politica interna, che si chiama fronte popolare («quant'anni addietro sapranno resistere alla tentazione di assicurarsi la «claque comunista?»); l'altro in politica estera, perché «il fo-stato fra America e Europa potrebbe approfondirsi».

E che cosa faranno questi 50 deputati comunisti a Strasburgo? Risponde il giornale tedesco: «saboteranno l'Europa». Sarebbe sciocco pensare che essi, pur avendo posizioni differenti sull'Europa, non agiranno d'intesa per bloccare e criticare in modo distruttivo tutto ciò che sarà proposto a Strasburgo per il bene dell'Europa».

L'eurocomunismo? «Non esiste più. Anzi non è mai esistito. E' stato solo una trappola ideologica escogitata dai comunisti italiani e ostentata dai francesi». La Welt mette in guardia dal prestare fede «al vocabolario di Brandler, di Carrillo o di Marchais, che ha messo le ali a tanti autori, ispirato tanti esordi di sinistra e convinto tanti elettori».

La pretesa analisi del grande giornale conservatore tedesco, come si vede, non è che una rozza serqua di banalità che non meriterebbero cenno se non coincidesse con i giudizi espressi da personaggi politici non di secondo piano e non solo di parte reazionaria (per esempio Genscher).

Verità vuole tuttavia che non ci si fermi solo a quei settori per i quali la guerra fredda e i suoi meteo sono sempre vigenti. Analisi serie sui sistemi parlamentari dei paesi europei e sui comunisti sono state elaborate da studiosi tedeschi occidentali. Il lavoro più recente, dovuto a un gruppo di docenti universitari (Theo Stammen, Parteien in Europa, Muenchen) esamina il ruolo dei partiti nel processo di integrazione europea.

Quando trattano dell'eurocomunismo gli autori allineano vari dubbi e riserve, ma avvertono che «sarebbe sbagliato rispondere solo con un rictus ai partiti comunisti occidentali che si discostano dall'URSS e dai suoi errori». Per quanto riguarda in particolare il PCI sottolineano che «esso è la figura chiave nella partita elettorale del Form-comunismo». Il PCI che «richiamandosi a Gramsci» ha cercato «per tempo le vie dell'intesa» con le altre forze politiche e con la chiesa, prima con Togliatti e poi con i suoi successori, «vuole partecipare attivamente alla costruzione della CEE ed è stato anche il primo ad occuparsi i propri posti nel parlamento europeo».

Verso la Comunità europea, notano gli autori, i partiti comunisti hanno posizioni contrastanti: «Solo il PCI ha sviluppato una propria concezione europea nella quale è previsto anche un rafforzamento del parlamento nei confronti dei tecnocrati» e «solo il PCI si deve dare atto di una costruttiva collaborazione nel parlamento di Strasburgo». Gli altri comunisti si vedono fanno piazza pulita delle rozze speculazioni della Welt e dei politici tedeschi che lo ispirano.

Giuseppe Conato

Concluso il congresso del PCP

LIBERNA — Il Partito comunista portoghese ha concluso domenica il suo nono congresso, confermando per socializzazione Álvaro Cunhal come segretario generale. E' stata rieletta la segreteria uscente, comprendente Cunhal, Carlos Costa, Domingos Abrantes, Joaquim Gomes, Jorge Araújo, Octavio Pato e Sergio Vilarigues, con l'aggiunta di Bianqui Teixeira e, come membro supplente, Jaime Felix. E' stato egualmente eletto il nuovo comitato centrale, che passa da 90 a 135 membri (72 effettivi e 63 supplenti), cinque più di quanto annunciato in precedenza.

La risoluzione politica approvata, fra l'altro, difende le conquiste della rivoluzione e la costituzione e condanna la politica di «recupero capitalistico, imperialista e latifondario» finora seguita dal governo.

GRUNDIG

offre:

£. 100.000

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valutiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**

I TV Color appartengono alla rinomatissima serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p. es. ricerca elettronica dei programmi, memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.

Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi toglia 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!

- Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:
- | | | | | |
|-----------------|---|---------------------|--|-----------------------|
| Filiali: | ANCONA - Strada Statale 16 - Zona Baraccola | Tel. (071) 80 44 44 | LAVIS (TN) - Via del Carmine 5 | Tel. (0461) 4 60 60 |
| | BARI - Corso Alcide De Gasperi 361 | Tel. (080) 41 96 77 | MILANO - Via Ludovico di Breme 25 | Tel. (02) 3 06 60 41 |
| | BOLOGNA - Via del Decoratore 4 | Tel. (051) 53 40 60 | NAPOLI - Casanuovo Via Naz. Puglie Km 36,4 | Tel. (081) 8 85 53 11 |
| | BRESCIA - Via della Volta 2 | Tel. (030) 34 54 01 | PADOVA - Via Giolitti - Ang. Cà Stimabile | Tel. (049) 86 40 33 |
| | CAGLIARI - Viale Monsalvi Km 7,900 | Tel. (070) 2 20 26 | PALERMO - Viale della Regione Siciliana 2507 | Tel. (091) 58 71 08 |
| | CATANIA - Via C. Patané 8 - Ang. V.M. Veneto | Tel. (095) 44 88 22 | PERUGIA - Via S. Bartolomeo 23/B P. S. Giovanni | Tel. (075) 39 33 33 |
| | COSENZA - Viale Kennedy | Tel. (0984) 3 11 30 | PESCARA - Viale Marconi 371 | Tel. (085) 6 09 05 |
| | FIRENZE - Via di Novoli 53/C | Tel. (055) 41 09 85 | ROMA - Via Idrovere della Magliana 75 | Tel. (06) 5 23 99 91 |
| | GENOVA - Corso Europa 900 | Tel. (010) 38 36 35 | TORINO - Corso Francia 357/359 | Tel. (011) 72 95 95 |

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!

La terza tappa del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia

Il pontefice ha lanciato da Jasna Gora un appello per la pace fra i popoli

Una folla immensa ha gremito l'antico monastero e la vicina città di Czestochowa, dove si trova la famosa «madonna nera» — Sottolineatura al dialogo est-ovest e alla Ostpolitik vaticana

Dalla marina israeliana

Affondato un battello con sette palestinesi

Nuove misure di rappresaglia nella Cisgiordania

BEIRUT — Secondo un'informazione di un'organizzazione di combattimento israeliana, unità della marina di Tel Aviv hanno la scorsa notte intercettato un battello sapato dal Libano con a bordo un'unità di guerriglieri palestinesi che si dirigevano in Israele per compiere un raid; il battello è stato colato a picco e almeno sette guerriglieri hanno trovato la morte.

L'intercezione del battello — secondo alcune fonti — avvenne a mezzogiorno, secondo altre un motore, secondo altre un motore — è avvenuta al largo di Ros Hanika, località di frontiera fra il Libano e Israele. All'intervento di un aereo israeliano, il battello ha tentato di allontanarsi; ne è seguito uno scontro a fuoco e l'affondamento della piccola imbarcazione. Alcuni corpi dei guerriglieri sono stati ripescati, senza vita, dai militari israeliani.

Quasi contemporaneamente un'azione di rappresaglia è stata compiuta nel territorio occupato, e precisamente a Ramallah: i soldati israeliani hanno fatto saltare in aria una casa e hanno murato porte e finestre di altre quattro abitazioni. I cui abitanti erano ritenuti «simpatizzanti»

della guerriglia palestinese. Più tardi, il comando israeliano ha specificato che le case appartengono ai familiari di tre insegnanti arabi della zona, arrestate di recente sotto l'accusa di appartenere ad una cellula clandestina di Al Fatah, l'organizzazione di guerriglia diretta da Yasser Arafat. Il capo della cellula, il ventiquattrenne Gamal Yassin, studente all'università di Bir Zeit (chiusa d'autorità dalle forze di occupazione), è sfuggito all'arresto. La distruzione delle abitazioni assume dunque l'aspetto di una vera e propria azione di rappresaglia — usale per gli occupanti israeliani — contro le famiglie degli appartenenti alla resistenza.

Infine, le autorità israeliane hanno deciso la creazione di un nuovo insediamento nella Cisgiordania occupata; l'insediamento sorgerà nei pressi di Nablus, su terreni sottratti agli agricoltori arabi. E' un'altra prova di quale possa essere il contenuto della «autonomia amministrativa» per la Cisgiordania e Gaza, per discutere della quale il ministro degli Esteri Dayan si è recato ieri in Egitto, dove incontrerà anche Sadat.



JASNA GORA — Giovanni Paolo II si avvia al monastero seguito dal primate di Polonia cardinal Wyszynski

Dal nostro inviato

CZESTOCHOWA — Giovanni Paolo II ha dedicato ieri la terza tappa del suo viaggio in Polonia al monastero di Jasna Gora (Chiaromonte) da cui la sera, da lontano, si scorgono le luci della torre considerata come un punto di riferimento spirituale per i polacchi da sette secoli, ma anche per i cattolici di tutto il mondo.

Da Jasna Gora e Czestochowa — una città di 355 mila abitanti situata sulle rive del fiume Warta sull'orlo di un bellissimo altipiano — il papa ha rivolto il suo appello al mondo. Con voce vibrante di emozione e facendo leva sulla carica religiosa derivante dal luogo, Papa Wojtyla ha detto di «voler andare incontro a tutti gli uomini e a tutti i popoli».

Riferendosi ai problemi, alle attese ed alle speranze del mondo contemporaneo la cui pace è continuamente minacciata, il papa ha invitato governanti e popoli e convinti che «i difficili problemi delle società, dei sistemi e degli Stati non possono essere risolti con l'odio, con la guerra e l'autodistruzione».

Si segnalano intanto una forte tensione e vari incidenti nella regione basca, dove domenica a Tudela, presso Pamplona, una giovane è stata uccisa dalla polizia durante una manifestazione antinucleare. Per oggi è indetto uno sciopero generale.

Stamane alle dieci, proprio dalla vetta del convento di Chiaromonte, il Papa presiederà la conferenza plenaria dell'episcopato polacco e pronuncerà un altro discorso.

Alceste Santini

La conferenza dell'UNCTAD

Ampie divergenze a Manila tra Nord e Sud

I paesi del Terzo mondo accusano l'Occidente di «spreco» di energia e risorse

MANILA — La quinta riunione annuale dell'UNCTAD (conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo) si è conclusa domenica con ampie divergenze fra i paesi ricchi e poveri sui principali problemi economici mondiali.

Gli incontri, protrattisi per un mese, hanno lasciato un divario più ampio che mai tra il Terzo mondo e le nazioni industrializzate, né c'è stato accordo sul modo di vedere l'attuale situazione economica. Il capo della delegazione statunitense Charles Meissner ha detto di aver rilevato una «grave incomprensibilità» fra i rappresentanti dei paesi e soprattutto tra i due blocchi mondiali.

Stamane alle dieci, proprio dalla vetta del convento di Chiaromonte, il Papa presiederà la conferenza plenaria dell'episcopato polacco e pronuncerà un altro discorso.

Il blocco del Terzo mondo e in particolare i membri dell'OPEC, ribattono che per questa situazione sono da biasimare soltanto i paesi industrializzati.

L'ambasciatore cubano Carlos Lechuga Hevia, uno dei portavoce del Terzo mondo, ha detto che è necessario far fronte con urgenza ai problemi causati dalle nazionali ricche responsabili dello spreco d'energia e dell'accaparramento di petrolio.

La questione energetica ha posto in evidenza le ampie divergenze nel modo di vedere le realtà economiche mondiali.

Elezioni amministrative

Venezuela: vince il COPEI; aumenta la sinistra

Su un terzo dei suffragi quattro punti in più alla lista unitaria della sinistra

CARACAS — I socialisti del COPEI, tornati di recente al potere in Venezuela si avvia verso un pieno successo anche nelle elezioni amministrative svoltesi domenica in questo paese. Il principale partito d'opposizione, il socialdemocratico Accion Democratica ha già riconosciuto la propria sconfitta anche se i suffragi scrutinati sono ancora solo un terzo del totale (due milioni). Fino a questo momento, a Accion Democratica va il 28 per cento dei voti. Alle sinistre, unite per la prima volta dopo molti anni, va il 17 per cento dei suffragi. Se tale tendenza dovesse, com'è probabile, mantenersi si tratterebbe di un grande successo dato che

nelle elezioni presidenziali di pochi mesi fa la somma dei voti raccolti dalle diverse liste della sinistra raggiunse il 13 per cento.

La sconfitta di Accion democratica era prevista dopo quella subita nelle presidenziali. La direzione del partito ha affermato che si dovrà «lavorare duramente» nei prossimi anni per poter tornare al governo. E' da notare però che questa prima affermazione del polo di sinistra introduce elementi nuovi nella dialettica politica del paese. La campagna elettorale della lista unita di sinistra è stata delle più intense e seguite in tutto il paese. Si conferma che da questa parte è stato superato il clima di divisioni e polemiche degli ultimi anni. Già nei mesi seguenti all'elezione presidenziale i partiti di sinistra hanno agito in parlamento in modo coordinato.

Nella battaglia elettorale si è visto che i propositi dei movimenti e partiti di ispirazione marxista, uniti elettoralmente, è stato quello di accettare il terreno di lotta offerto dalle promesse di riforme fatte dai socialisti e dalla tradizione riformista (offuscata e degenerata troppo spesso in corruzione durante gli anni di governo) della socialdemocrazia. I temi fondamentali del programma della sinistra sono stati l'approfondimento della giovane democrazia venezuelana e la difesa degli interessi economici dei lavoratori.

Tentativo di colpo di stato nel Ghana

LONDRA — Un nuovo tentativo di colpo di stato organizzato dai militari è stato sventato ad Accra. La notizia è stata data, alla radio di Accra, dal comandante dell'esercito del Ghana, generale G. Danquah, il quale ha precisato che tale tentativo è avvenuto alle prime ore del mattino, e che la situazione è sotto il controllo del Consiglio militare supremo diretto dal gen. Akluffo, capo dello stato e del governo.

Assassinate a Madrid due guardie civili

MADRID — Due guardie civili sono state uccise ieri a raffica di mitra alla periferia della capitale. Si tratta del primo sanguinoso atto di terrorismo dopo le due stragi del 25 e 26 maggio. I due erano in borghese e si trovavano a bordo di un'auto; sono il caporale Casimiro Gonzalez Royo e la guardia Jesus Fernandez Rodriguez.

Attentati nell'Ulster: quattro morti

BELFAST — Improvvisa impennata del terrorismo nell'Irlanda del nord, con un bilancio di quattro morti in meno di 48 ore. Domenica sera, due funzionari di polizia sono rimasti uccisi a Crossmaglen, nel sud dell'Ulster, vicino alla frontiera con la Repubblica d'Irlanda (Eire) per lo scoppio di un ordigno che ha completamente distrutto la loro automobile.

Assassinate a Madrid due guardie civili

MADRID — Due guardie civili sono state uccise ieri a raffica di mitra alla periferia della capitale. Si tratta del primo sanguinoso atto di terrorismo dopo le due stragi del 25 e 26 maggio. I due erano in borghese e si trovavano a bordo di un'auto; sono il caporale Casimiro Gonzalez Royo e la guardia Jesus Fernandez Rodriguez.

Con un comunicato Somoza mobilita anche i riservisti

MANAGUA — La Guardia Nazionale del dittatore Somoza ha annunciato la mobilitazione di tutti gli ufficiali e soldati della riserva. Sempre secondo il comunicato, i guerriglieri sandinisti che sono al sesto giorno della loro offensiva in Nicaragua avrebbero perduto quasi un centinaio di uomini nelle ultime 24 ore. Nel Sud, presso la frontiera con il Costa Rica, la Guardia Nazionale avrebbe distrutto oltre il 30 per cento dei combattenti sandinisti, ma, contrariamente agli annunci ottimistici degli ultimi giorni, le forze del dittatore sono tuttora impegnate, e si vedono costrette a preparare una controffensiva «in piena regola» da sferrare sul fronte meridionale. Notizie di nuovi combattimenti stanno arrivando anche dal Nord.

L'ambasciata della Germania...

Assassinate a Madrid due guardie civili

MADRID — Due guardie civili sono state uccise ieri a raffica di mitra alla periferia della capitale. Si tratta del primo sanguinoso atto di terrorismo dopo le due stragi del 25 e 26 maggio. I due erano in borghese e si trovavano a bordo di un'auto; sono il caporale Casimiro Gonzalez Royo e la guardia Jesus Fernandez Rodriguez.

Attentati nell'Ulster: quattro morti

BELFAST — Improvvisa impennata del terrorismo nell'Irlanda del nord, con un bilancio di quattro morti in meno di 48 ore. Domenica sera, due funzionari di polizia sono rimasti uccisi a Crossmaglen, nel sud dell'Ulster, vicino alla frontiera con la Repubblica d'Irlanda (Eire) per lo scoppio di un ordigno che ha completamente distrutto la loro automobile.

Assassinate a Madrid due guardie civili

MADRID — Due guardie civili sono state uccise ieri a raffica di mitra alla periferia della capitale. Si tratta del primo sanguinoso atto di terrorismo dopo le due stragi del 25 e 26 maggio. I due erano in borghese e si trovavano a bordo di un'auto; sono il caporale Casimiro Gonzalez Royo e la guardia Jesus Fernandez Rodriguez.

Con un comunicato Somoza mobilita anche i riservisti

MANAGUA — La Guardia Nazionale del dittatore Somoza ha annunciato la mobilitazione di tutti gli ufficiali e soldati della riserva. Sempre secondo il comunicato, i guerriglieri sandinisti che sono al sesto giorno della loro offensiva in Nicaragua avrebbero perduto quasi un centinaio di uomini nelle ultime 24 ore. Nel Sud, presso la frontiera con il Costa Rica, la Guardia Nazionale avrebbe distrutto oltre il 30 per cento dei combattenti sandinisti, ma, contrariamente agli annunci ottimistici degli ultimi giorni, le forze del dittatore sono tuttora impegnate, e si vedono costrette a preparare una controffensiva «in piena regola» da sferrare sul fronte meridionale. Notizie di nuovi combattimenti stanno arrivando anche dal Nord.

L'ambasciata della Germania...

È SEMPRE UNA SCELTA NATURALE

DISSETANTE

APERITIVO

DIGESTIVO

Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissetante naturale.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

Giuseppe ALFREDO BUCCHINI... ANTONIO ZOLLO... Ufficio di... 00185 Roma, Via del Turco, n. 18... Tel. 4950321 - 4950322 - 4950323 - 4950324 - 4950325 - 4950326 - 4950327